L' AGRICOLTURA COLONIALE

Anno XXI Gennaio, 1927 N.o 1

Olivicoltura nella Tunisia e nella Libia

1. *Cenni sull'olivicoltura tunisina.* — 2. *Impressioni sulle affinità dell'ambiente fisico della Tripolitania e della Cirenaica e quello della Tunisia.* — 3. *Alcuni problemi tecnici dell'olivicoltura nella Libia.* — 4. *Brevi considerazioni sulle prospettive dell'olivicoltura libica.*

I.

L'olivicoltura e l'industria olearia occupano un importante posto nell'economia della Tunisia. L'olivastro vive allo stato naturale nelle regioni del nord, nella macchia mediterranea, mentre l'olivo è coltivato un po' dappertutto, ove più ove meno. Esso offre largo ed interessante materiale di osservazione e di studio, non solo per la vastità delle piantagioni, ma anche e sovratutto, perchè lo si trova in condizioni di clima, di terreno, di ambiente economico e sociale molto variabili; dalle regioni del nord, ad alte piovosità e a terre argillose, compatte, ai territori del Sahel di Sfax, in terre sabbiose, molto sciolte e in condizioni climatiche estremamente difficili. Sovente in coltura specializzata, altre volte in consociazione con diverse colture arboree; oggetto generalmente delle più assidue e razionali cure di coltivazione, qualche volta un po' trascurato.

L'economia della Tunisia settentrionale, forestale prevalentemente e zootecnica in alcune regioni, cerealicola in molte altre e in particolar modo nella vallata della Megerda, si vale in limitata misura della coltura dell'olivo; alla quale peraltro viene sovente devoluta la preziosa funzione di mettere in valore i terreni più difficili. Nelle belle vallate del nord prosperano un grande numero di imprese agricole francesi ed il frumento vi si coltiva su vastissime superfici, con largo impiego di macchinari agricoli moderni. È naturale che in

tali condizioni di ambiente, la coltura dell'olivo rimanga negletta. Ciò nonostante piccole zone olivetate si riscontrano qua e là anche nella zona cerealicola, come pure nelle colline attigue a Biserta, a Tebursouk, a Dougga e in molte altre località ; sono rare però le piantagioni giovani e sempre di limitata estensione. L'olivo cresce benissimo e lo si alleva in coltivazioni spesso molto serrate, in rapporto certo alla elevata pluviometria della Tunisia settentrionale.

Nella regione di Tunisi, l'olivo è maggiormente diffuso e si incontra può dirsi dappertutto ; ma esso occupa sempre un posto di importanza secondaria nell'economia agraria locale che è prevalentemente poggiata sulla coltivazione della vite. Ciò non di meno oliveti abbastanza vasti si trovano nella pianura del Mornag, a Soliman, a Menzel bu Zalfa ; vecchi oliveti, irregolari, talvolta assai densi, di aspetto non sempre florido, con chioma ridotta. Mentre giovani piantagioni di olivi vanno sorgendo in molte parti del territorio.

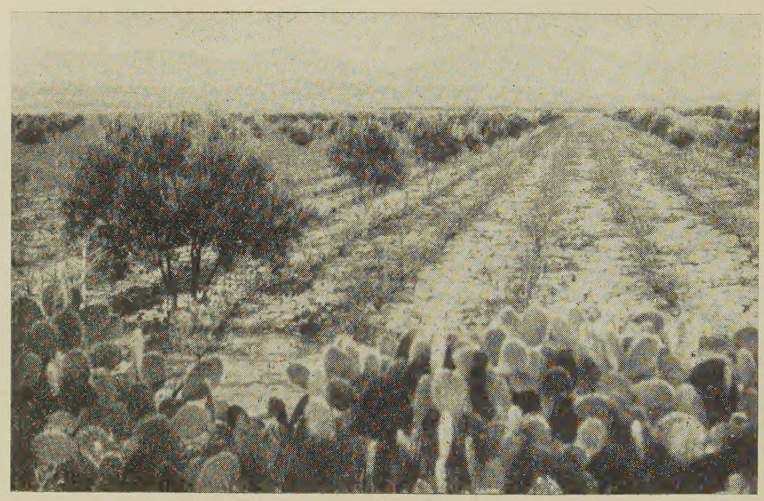
In questa regione, che è quella classica della vite, è agevolmente rilevabile la tendenza a dare una grande diffusione all'olivo, in coltura consociata alla vite. Il ricordo delle crisi vinicole, il dubbio che le attuali eccezionalmente favorevoli vicende del mercato enologico debbano prima o poi aver fine, l'incubo delle invasioni fillosseriche, consigliano ai viticultori di diffondere nei loro vigneti la coltura dell'olivo. Questa consociazione, può prestarsi a facili critiche e vi è infatti chi l'avversa, ma essa si fa strada in una gran parte della regione viticola, da Grombalia fin quasi ad Hammamet ed in molti altri luoghi.

Più a sud, verso Enfidaville ed oltre questo centro, l'olivicoltura è tutta di data recente. La bella e vasta pianura sul golfo di Hammamet, fu per lungo tempo ritenuta regione adatta alla cerealicoltura ; la natura più o meno argillosa delle sue terre, piuttosto compatte, sembrava avvalorare tale opinione. Ma il fattore climatico, nella grande media delle annate, si è mostrato poco favorevole ; le pioggie sono insufficienti per quantità e distribuzione ed il frumento e l'orzo rimangono esposti ad una forte alea. Diversi capitalisti hanno fatto le spese di questa difettosa pluviometria. Si doveva dunque liberare l'economia locale da questo incubo ; ed ecco l'olivo, questo albero prezioso dei paesi aridi, assunto come coltura di base per lo svolgimento di un vasto programma di trasformazione agraria, che è oggi in pieno svolgimento. L'esempio è altamente istruttivo ed interessa territori vastissimi.

Più a sud, Susa, per limitare l'enumerazione ai soli centri di maggiore importanza, ha la sua olivicoltura caratteristica. Il suo retroterra è lievemente ondulato, collinare, con terreni più o meno argillosi, di media compattezza ; gli oliveti sono accantonati negli impluvi, su ripiani terrazzati, la cui ampiezza è in rapporto alla pendenza dei

Le piantagioni di olivi nei dintorni di Sfax.

Olivi nell'azienda dei Sig.ri F.lli Avvocato a Sfax.



Consociazione olivo-vite nella regione del Capo Bon.

Un esemplare carico di olive a Sfax.

rilievi. Questi ripiani, limitati da argini di terra battuta, vengono a costituire dei bacini di inondazione al piede delle piante; a questa sistemazione, corrisponde poi un'accurata, sapiente, quanto semplice, utilizzazione dei rilievi, quasi sempre nudi, rocciosi talvolta, a mezzo di piccoli fossi scavati nella terra, la cui funzione è quella di raccogliere le acque di pioggia e farle defluire verso le superfici coltivate. Spetta all'agricoltore di regolare la distribuzione della massa di acqua di scorrimento. Queste piccole opere di sistemazione idraulica, permettono di correggere la bassa pluviometria del luogo, concentrando nei terreni olivetati le acque cadute su superfici incolte assai più vaste. E si comprende come in tali condizioni non si possa avere un sesto nelle piantagioni; le piante sono messe a piccole distanze, tanto più piccole quanto più vasta è la zona collinare circostante della quale possono usufruire. Sono i rilievi incolti che rendono possibile la grande densità delle piantagioni negli avvallamenti. L'olivo vegeta rigogliosamente, ma difetta un poco l'uniformità, perchè in diverse condizioni vengono a trovarsi le piante, anche nei riguardi della quantità di acqua di inondazione messa dal coltivatore a disposizione di ciascun esemplare. I lavori vengono eseguiti nei soli ripiani, al piede delle piante. La natura argillosa delle terre, fa sì che in qualche luogo durante il lungo periodo della siccità annuale, i terreni si spacchino; ciò può essere causa di sofferenze per la pianta e può anche avere dannose ripercussioni sull' ingrossamento delle olive nel periodo della maturazione.

Queste, in breve, le caratteristiche della coltura dell'olivo nel retroterra di Susa, sebbene io abbia avuta nettissima l'impressione che si pensi ora ad olivetare anche una parte dei rilievi. Sono infatti frequenti impianti di data recentissima sulle colline nude.

Notevoli differenze nei metodi di coltura dell'olivo si osservano agevolmente spostandosi verso mezzogiorno, in direzione di Sfax. E le differenze, che corrispondono alle mutate condizioni della morfologia del terreno e dell'ambiente in genere, raggiungono il più alto grado nella vasta regione circostante a Sfax. È questa una pianura assai estesa, le cui terre, un *loess* a crostone, presentano una notevole uniformità di struttura e di composizione, molto sciolte, di facilissima lavorazione, qualche volta ciottolose. L'ambiente climatico è, nella zona, tutt'altro che favorevole all'esercizio dell'agricoltura; le pioggie cadono in limitate quantità e male distribuite e il raccolto dell' orzo è quanto mai incerto. Le acque si trovano nel sottosuolo a notevoli profondità, di rado inferiori ai 20 m., sovente invece a 30-40-50 m. e sono frequentemente più o meno salmastre. La vegetazione spontanea, là dove l'opera trasformatrice dell' uomo non è ancora intervenuta a modificare l' aspetto della regione, dà una visione di povertà, di squallore.

Questo, succintamente, è il quadro dell' ambiente agrologico del territorio di Sfax. Ebbene, in queste avverse condizioni, potè sorgere quel grandioso oliveto che chiunque si rechi in Tunisia va ad ammirare e che lascia al visitatore un incancellabile ricordo. Intorno alla città di Sfax, vi è un ampia zona della profondità di 5 km. circa, occupata da giardini asciutti, dove vive, in linde casette arabe, una gran parte della popolazione di Sfax; vi si coltivano varie specie da frutto, mandorlo, fico, olivo, albicocco, vite, ecc. (1). I giardini sono racchiusi fra alti argini di terreno *(tabie)* sui quali prosperano fichi d'india e più raramente agavi; essi servono principalmente a proteggere dai venti le colture.

Oltre la regione dei giardini cominciano le colossali piantagioni di olivo, le quali si stendono a perdita d'occhio, per chilometri e chilometri, racchiudenti un complesso di almeno 4 milioni di esemplari. Lo spettacolo dell' uliveto è di una grandiosa bellezza; le piante vi sono disposte con perfetto sesto, a grandi distanze. Impressiona il vigore degli esemplari, la uniformità del loro sviluppo, ha forma regolarissima, la grande proprietà; non si vedono che file interminabili di piante, l'una all'altra eguale e terreni lavorati, liberi da ogni vegetazione. Le siepi sono scomparse. Solo qua e là, rare casette bianche, ove dimorano famiglie di agricoltori e vaste stalle pel bestiame da lavoro che l'azienda specializzata ad olivo richiede in gran numero. Gli indigeni, nella fase dell' impianto dell'oliveto, abitano la tenda beduina.

E mentre l'occhio riposa sulla immensa distesa dell'oliveto, il pensiero vola ammirato all'immane lavoro compiuto, in condizioni climatiche decisamente avverse; è una trasformazione che è valsa ad assicurare alla regione di Sfax, un'economia florida e abbastanza stabilizzata. L'olivo, dà da vivere a tutti, ai proprietari, ai coltivatori, alle popolazioni che vi accorrono numerose nel momento della raccolta, agli industriali che hanno saputo creare una magnifica industria olearia locale, attrezzata modernamente, ai commercianti, ad una quantità di intermediari e di altre persone che vivono al margine di tutte queste attività. All'olivo essenzialmente, deve Sfax la floridezza attuale.

Come e quando questo grandioso centro oleario, sia venuto sorgendo, è cosa ben nota, nè io posso in questi brevi appunti entrare nei dettagli. Al momento dell'occupazione francese, esistevano

(1) Questi giardini non presentano in realtà un particolare interesse e le diverse specie vegetali in essi coltivate, mostrano chiari i segni della povertà dell'ambiente agrologico. Alla relativa vicinanza di importanti centri minerari si deve il facile collocamento, a prezzi alquanto elevati, della frutta prodotta nei dintorni di Sfax.

appena nella regione di Sfax alcune centinaia di migliaia di olivi. E si deve all'autorità francese, il forte incremento dato a questa coltura. A rendere più agevole lo svolgimento di tale programma di trasformazione agraria, influirono diverse condizioni favorevoli e specialmente :

a) l'esistenza di vastissime superfici di terreni, le così dette terre sialine, di proprietà demaniale, che il Governo francese potè concedere a tenue prezzo (Fr. 10 all'ett.) ai capitalisti desiderosi di creare oliveti ;

b) la presenza sul posto della laboriosa popolazione Sfaxina, già abituata, per tradizione, alla coltivazione dell'olivo e ben convinta del grande valore di tale pianta ;

c) l'esistenza, nelle consuetudini locali, del contratto di *mogharsa* che permette di raggiungere la creazione dell'oliveto, con una particolare associazione fra capitalista e agricoltore, che ad entrambi riesce vantaggiosa.

d) il sorgere di centri minerari nel retroterra di Sfax (fosfati) che hanno avuto la virtù di richiamare capitali ed energie cospicue nella regione.

(Continua) ARMANDO MAUGINI

Analisi di uve passe della Cirenaica

Nella *zona mediterranea* della Cirenaica la vite si sviluppa e vegeta vigorosamente, anche in coltura asciutta in adatti terreni ; entra presto in produzione e, a quanto sembra, con rendimenti unitari non inferiori a quelli che si ottengono, in analoghe condizioni, nei più noti centri viticoli del nord - Africa. Ciò che significa che la vite trova favorevoli condizioni ambientali in non poche plaghe della Cirenaica settentrionale. La viticoltura pertanto, qualora se ne potesse assicurare un certo qual avvenire, potrebbe trovare un largo posto nella Colonia e assurgere a coltura di primaria importanza per la sua valorizzazione agraria, anche a motivo del fatto che essa consentirebbe l'affermarsi della piccola colonizzazione, tanto necessaria ai fini di un rapido popolamento.

La coltura della vite non poteva perciò non richiamare tutta l'attenzione dei tecnici agrari di quella Colonia e in proposito va particolarmente ricordata l'azione svolta dal Chiar.mo Dott. A. Maugini durante la sua permanenza alla Direzione di quei Servizi Agrari,

che iniziò — e fece impostare — gli studi tecnici e sperimentali della viticoltura cirenaica. Il Governo della Colonia stessa, nel 1923 fece compiere una missione di studio al Prof. Dott. G. Dalmasso della R. Scuola di Viticoltura ed Enologia di Conegliano il quale ha riassunto in una pregevole monografia i dati raccolti e le impressioni viticole ricevute.

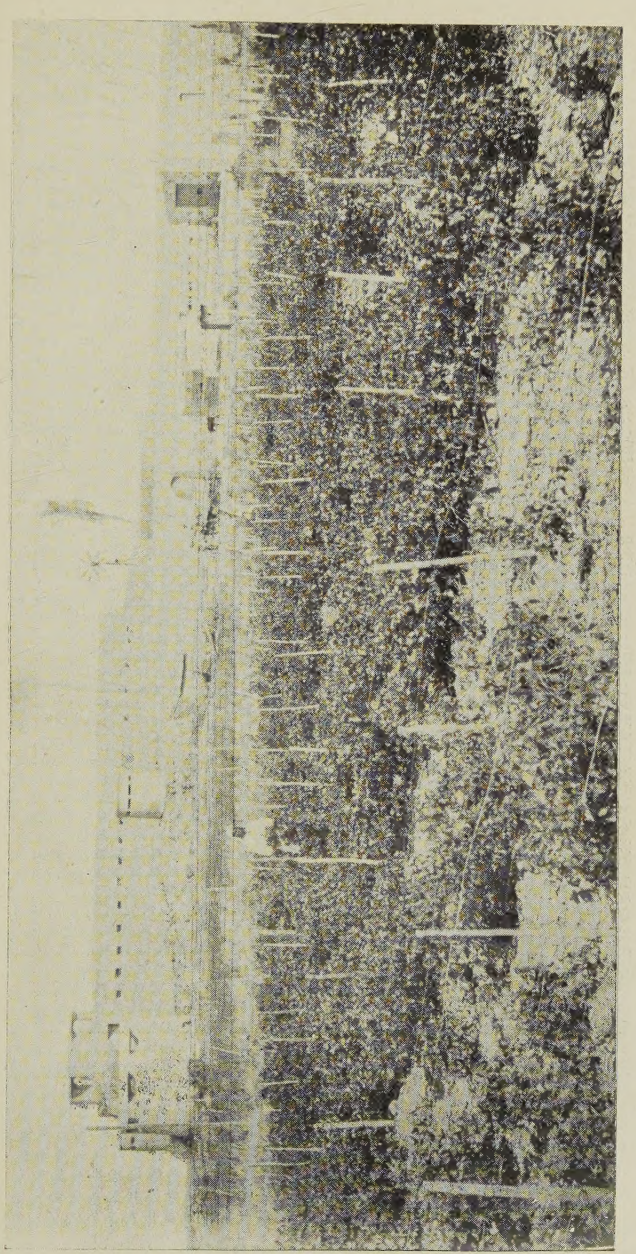
Problema centrale, oltre quella colturale, l'utilizzazione del prodotto. Utilizzazione che, soddisfatti i bisogni locali, in vino compreso, non fosse ben inteso, in contrasto e concorrenza con l'indirizzo viticolo della Madre-Patria che, come è noto, è prevalentemente enologico e già di per sè stesso in difficoltà. E, logicamente, l'attenzione si posò subito, oltre che su la produzione di uve da tavola per consumo diretto, su quella dell'*uva passa*, come indirizzo di immediata applicazione ai fini di una possibile esportazione (1) e che oltre a porre il prodotto in forma comoda e facile alla conservazione ed al trasporto è pure adatto alla piccola colonizzazione viticola, integrata, naturalmente, da appositi stabilimenti privati, o cooperativi, di cernita, allestimento, imballaggio, ecc.

Vennero perciò interessate le varie Sezioni Agrarie, e in particolare quella di Derna, perchè posta nel centro viticolo indigeno più importante, di fare degli esperimenti in proposito, col materiale disponibile, in attesa di poterli estendere alle uve dei vigneti sperimentali impiantati o in via di impianto.

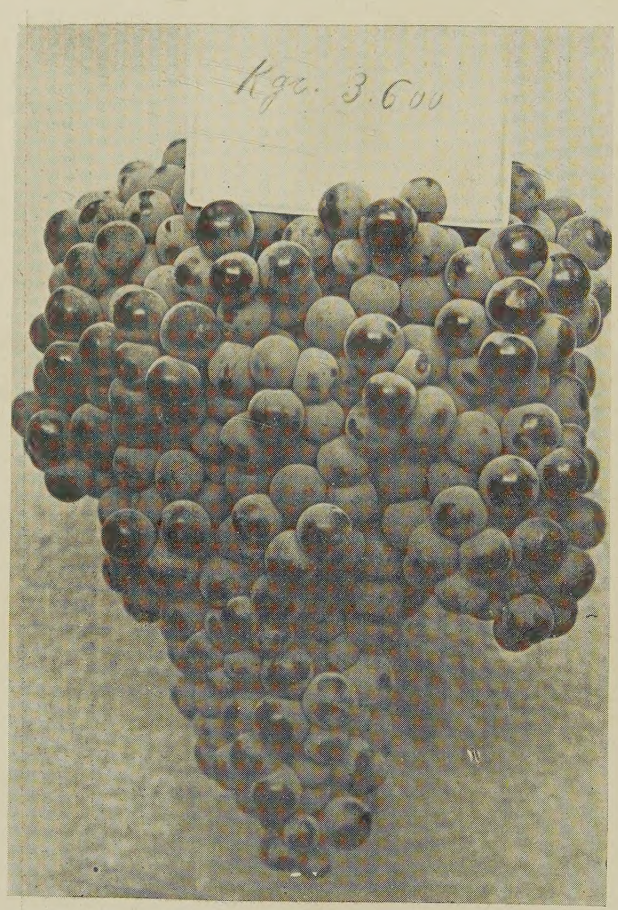
Difatti, nell'estate del 1924, il Dott. M. Romagnoli, allora Capo della Sezione Agraria di Derna, sottopose ad esperimento di appassimento le diverse varietà dei comuni vitigni allevati dagli indigeni nei *giardini* dell'oasi. La raccolta delle uve venne effettuata fra il 10 Agosto e il 5 Settembre e gli esperimenti vennero condotti con i due ben noti sistemi di essiccamento, e cioè: con la sola e semplice esposizione dell'uva al sole (*uva passa tipo Malaga*), e con previa scottatura per immersione per alcuni secondi dell'uva in una soluzione bollente di carbonato di potassa ed esposizione diretta al sole (*uva passa tipo Zibibbo*).

Le uve furono tenute continuamente all'aperto, senza alcun riparo durante la notte, rivoltandole solo un paio di volte al giorno fino a che non raggiunsero il giusto grado di appassimento. Le uve trattate all'uso *Zibibbo*, apparvero al Dott. Romagnoli, meglio riuscite perchè di essicamento più rapido e conseguentemente meno soggette a deteriorarsi.

(1) È bene tener presente che nelle nostre importazioni figurano annualmente dai 13 ai 15 mila quintali di *uva secca* per un valore di 6 ÷ 7 milioni di lire contro un'esportazione pressocchè insignificante. Ed è doloroso dirlo, una tal situazione si perpetua da diversi e svariati anni!



Giovane vigneto della Società Toscana Imprese Coloniali presso la ridotta di Sidi Abdalla (Tolmetta).



Un grappolo di uva della var. Turchi nera.

Dei lotti meglio riusciti, dal Dott. Romagnoli stesso, ne furono spediti, in data 12. IX. 1924, dei campioni all'Istituto Agricolo Coloniale Italiano di Firenze, confezionati in 5 pacchi postali, e precisamente i seguenti:

a) Uve passe tipo Malaga. Campione: N. 1 Baiudi; N. 2 Razaghi; N. 3 Zagtera nera; N. 4 Batbati nera; N. 5 Zibibbo tunisino; N. 6 Turchi hamar (rossa); N. 7 Turchi hassued (nera); N. 8 Tarsciag.

b) Uve passe tipo Zibibbo. Campione: N. 9 Baiudi; N. 10 Razaghi; N. 11 Zagtera nera; N. 12 Batbati nera; N. 13 Zibibbo tunisino; N. 14 Turchi hamar (rossa); N. 15 Turchi hassued (nera) e N. 16 Tarsciag (1).

Le uve passe giunsero in perfetto stato di conservazione, in grappoli, ben appassite e senza alcuna preparazione speciale di confezionamento. Si distinguevano facilmente i campioni tipo *Malaga* da quelli tipo *Zibibbo:* dal colore (più scuro nei primi e più chiaro nei secondi), dalla presenza (tipo *Malaga*) o assenza (tipo di *Zibibbo*) della pruina e dal sapore (più scialbo nei tipi *Zibibbo*).

Data l'importanza dell'esperimento, ritenni opportuno di sottoporre i campioni stessi ad alcuni saggi chimico-tecnologici, sugli acini, limitandoli soltanto a quelli più importanti dal punto di vista pratico, allo scopo di vedere anche come si erano comportate le diverse varietà di uve sperimentate. I caratteri organolettici, fisici e chimici, da me riscontrati, sono riuniti nella Tabella I^a.

Per l'interpretazione dei resultati ho creduto opportuno di metterli a raffronto con i dati su le più note qualità commerciali di uve passe che ho potuto spigolare nella bibliografia a mia disposizione e che sono riportati nella Tabella II^a, nella quale ho pure notato quattro analisi da me recentemente fatte per controllo e di completamento ai dati raccolti e riferentisi ad un campione di *Malaga* originaria della Spagna, ed uno di *Zibibbo* originario di Pantelleria ed uno di *Zibibbo* di Calabria comprati sul mercato di Firenze; ed il quarto campione, di *Zibibbo di Kélibia* (Tunisia) regalatomi dal nostro connazionale Sig. Di Malta G. B. nell'escursione che ebbi a fare nella decorsa estate al Capo Bon, in occasione di un mio viaggio di studio in Tunisia.

Per l'esatta valutazione dei risultati analitici va pure tenuto presente che le uve sottoposte all'esperimento di appassimento dal Dott. Romagnoli provenivano da vitigni dei giardini dell'oasi (nella maggior parte dal quartiere Mogar e dal giardino di Hamed

(1) Per notizie ampelografiche su tali vitigni V.: Prof. C. Dalmasso. *La Viticoltura in Cirenaica.* « Rapporti e Monografia Coloniali dell' Ufficio Studi del Governo della Cirenaica ». Ser. 1. N. 4. Bengasi 1925.

TABELLA I[a]

Caratteri organolettici, fisici e chi

N. Campione	NOME del campione	CARATTERI ORGANOLETTICI	Costituzione fisica			Comp. chimica so (1)	
			Peso medio di 1 acino gr.	Prop. centesimale		Umidità %	Zuccheri %
				Buccia e polpa	Vinacciuoli		
		A) *Preparate all' uso Malaga*					
1	Baiudi.	Acini asciutti, di varia grossezza allungati, bruno-rossiccio chiaro, di sapore dolce, ordinario.	1.292	95.35	4.65	25.20	48.30
2	Razaghi	Acini ellittici, asciutti, ambrato-scuro; buccia piuttosto spessa ma flessibile, polpa carnosa, dolce gustosa.	1.551	95.80	4.20	20.60	60.76
3	Zagtera nera .	Acini rugosi, allungati, nerastri, buccia secca, pruinosa, grossa ma non coriacea, polpa dolce, sapida.	1.736	94.30	5.70	23.68	55 30
4	Batbati nera .	Acini sub-sferici, rugosi, di colore vario: rosso-bruni alla base e nero violacei nel resto; sapore dolce ordinario.	1.080	91.70	8.30	20.36	58.44
5	Zibibbo tunisino (2)	Acini ben secchi ed asciutti al tatto, allungati, rugosi, non uniformi; buccia coriacea, polpa scarsa, ma sapida.	0.850	92.60	7.40	22:80	49.30
6	Turchi rossa .	Acini asciutti, rugosi, sub-rotondi rossastro-scuro, buccia sottile, pòlpa di sapore poco marcato.	1.380	91.79	8.21	20.70	42.52
7	Turchi nera .	Acini rugosi, sub-rotondi, buccia secca di colore rossastro-cupo, polpa di sapore dolce, mediocre.	1.150	92.68	7.32	22.30	45 40
8	Tarsciag , . .	Acini di grossezza molto irregolare rugosi, asciutti, sub-rotondi, di colore ambraceo, sapore dolce poco sapido.	1 265	92.95	7.05	20.80	46.50

(1) Gli zuccheri totali, e l' acidità totale espressa in acido tartarico, vennero determinati ne

(2) Con tutta probabilità si tratta di un falso Zibibbo non appartenente alla categoria

uni campioni di uve passe di Derna

Nome campione	Caratteri organolettici	Costituzione fisica			Comp. chimica sommaria (1)		
		Peso medio di 1 acino gr.	Prop. centesimale		Umidità %	Zuccheri %	Acidità %
			Buccia e polpa	Vinacciuoli			
	B) *Preparate all' uso Zibibbo*						
di	Acini disformi, abbastanza asciutti al tatto, rossiccio-chiari, di sapore dolce, leggermente alcalino.	1.098	95.12	4.88	24.30	48.59	0.863
ghi	Acini uniformi, allungati, buccia spessa e morbida, giallo-ambrata, polpa dolce piacevole.	1.585	96.87	3.13	20.32	63.80	0.925
era nera .	Acini ellittici, rossastro-scuri rugosi, un po' attaccaticci al tatto, sapore dolce, un po' alcalino.	1.728	94.48	5.52	19.58	55.58	0.883
ati nera .	Acini asciutti, rugosi, sub-sferici, rossastri alla base e più scuri nel resto, sapore dolce, poco sapido.	1.078	91.40	8.60	18.80	60.50	0.914
bbo tunisino (2)	Acini allungati, rugosi, non uniformi, asciutti, ambracei, con polpa scarsa, ma di sapore gradevole.	0.849	92.53	7.47	21.40	50.10	0.822
hi rossa .	Acini rugosi, sub-rotondi, uniformi un po' attaccaticci al tatto, rossastro chiari, poco sapidi.	1.360	91.08	8.92	20.06	42.68	0.833
hi nera. .	Acini sub-rotondi, rugosi, uniformi, abbastanza asciutti, rossastro-scuro, di sapore discreto.	1.153	92.35	7.65	19.20	46.90	0.865
sciag. . . .	Acini di grossezza molto diversa, accanto a grossi ve ne sono di molto piccoli; biondo-scuro, sapore discreto	1.270	93.13	6.87	20.12	47.75	0.956

riportati col calcolo al % in peso degli acini interi.

TABELLA II. **Costituzione e composizione delle più note uve passe del commercio**

TIPO DI UVA PASSA e PROVENIENZA	Costituzione fisica			Composizione chimica			AUTORE
	Peso medio di 1 acino gr.	Proporzione centesimale		Umidità %	Zuccheri %	Acidità % (1)	
		Buccia e polpa	Vinacciuoli				
Malaga ord.ria in sorte (Spagna)	1.03	—	—	19.80	55.50	—	Marcille
Malaga, media 13 div. q. (Spagna)	—	—	—	24.85	65.00	1.28	Borntraeger A,
Malaga sup.re scelta (Spagna).	1.35	93.48	6.52	23.35	64.27	1.068	Ferrara A.
Sultanina (Turchia)	—	—	—	20.00	49.11	0.531	Portes e Ruyssen
Sultanina var. Elemé (id.) . .	—	—	—	17.80	54.80	0.398	» »
Sultanina var. Karaburno (id.)	—	—	—	19.00	61.34	0.847	» »
Sultanina var. Thyra (id.) . .	—	—	—	17.80	45.00	1.245	» »
Corinto (1882) (Grecia.) . . .	—	—	—	23.30	50.23	0.863	» »
Corinto (1883) (id.)	—	—	—	24.40	58.00	1.295	» »
Uve p. di Es-Salt (Palestina).	—	—	—	21.77	70.45	1.30	Borntraeger A.
Uve p. di Gaza (id.)	—	—	—	22.01	70.55	0.95	» »
Uve p. di El-Khalil (id.) . .	—	—	—	21.97	69.59	0.83	» »
Uve p. del Libano (Siria) . .	—	—	—	—	62.84	1.02	» »
Uve p. di Damasco (Siria) . .	—	—	—	—	60.97	1.05	» »
Malvasia nera (California) . .	—	—	—	34.83	52.50	0.85	Agr. Exp. Stat.
Moscato (id.).	—	—	—	18.95	72.50	0.70	» » »
Zibibbo di Calabria	1.40	96.8	3.92	22.30	61.90	1.28	Ferrara A.
Passolina di Zante (I. Joniche)	—	—	—	—	66.03	1.44	Borntraeger A.
Passolina di Santa Maura (id.).	—	—	—	—	66.03	1.44	» »
Zibibbo di Pantelleria . . .	1.55	95.0	5.0	25.40	56.75	0.987	Ferrara A.
Zibibbo di Pantelleria . . .	—	—	—	26.06	67.10	1.310	Borntraeger A.
Malaga di Reyville Tunisia) .	1.51	—	—	22.20	55.50	—	Marcille
Malaga di Kanguet (id.). . .	1.86	—	—	20.30	58.8	—	»
Zibibbo di Kélibia (id.) . . .	1.35	94.8	5.2	23.28	56.50	0.934	Ferrara A.

(1) Negli autori americani l'acidità è espressa in acido solforico, anzichè in acido tartarico come si usa da noi; in quelli francesi (Portes e Ruyssen) verosimilmente dev' essere lo stesso, ma non l'ho potuto controllare perchè i dati l'ho ricavati di seconda mano.

el Haccheri) allevati a pergola bassa, irrigati, ma non assoggettati ad alcuna potatura e pratica culturale e perciò in condizioni le meno adatte per un tal genere di utilizzazione.

Ciò premesso, si deve con compiacimento constatare, che l'esperimento di essiccazione delle uve a calore solare eseguito dal Dott. Romagnoli riuscì completamente, ciò che equivale a dire che in quell'anno le condizioni di clima di Derna si dimostrarono favorevoli all'appassimento delle uve. È noto che per avere un completo e normale essiccamento non basta che vi sia del sole in abbondanza e scarsezza o assenza di pioggie, ma è necessario avere nell' atmosfera un conveniente grado igrometrico, e venti non eccessivamente secchi per modo che l'essicazione dell'uva possa procedere gradualmente e sollecitamente e non troppo lenta, come sotto l'influenza di elevata umidità relativa o di venti umidi (anche se la temperatura è alta) o troppo brusca, per effetto di venti caldo-secchi, poichè in entrambi i casi il prodotto si deteriora e ad ogni modo non riesce bene e mal si conserva. Motivo per cui non tutte le località si prestano a tal genere di industria e non in tutte le annate è facile, senza speciali accorgimenti, ottenere prodotti ugualmente buoni.

Per quanto riguarda la qualità dei prodotti ottenuti — prescindendo ora dall'allestimento e imballaggio per la vendita che molto influiscono sull'apparenza — i risultati conseguiti sono stati molto diversi e differenti fra i varî campioni.

Nessuno è assurto a qualità superiore, scelta o extra, ma alcuni sono veramente buoni e meritevoli di considerazione (camp. N. 2 - 3 - 10 - 11), poichè oltre ad avere acini grossi, carnosi, sono pure ricchi di zuccheri e di sapore gradevole. Come discreti sono da considerarsi — sempre per l'insieme dei caratteri — i camp. 4 - 12 e 1 - 9. Mediocri o scadenti tutti gli altri.

Va da se che con gli stessi vitigni, ma in coltura asciutta e con sistema di allevamento e di potatura appropriati, si dovrebbero ottenere risultati indubbiamente superiori.

Come è fuor di luogo avvertire che per una produzione di uve passe da esportazione, per mensa o per pasticceria, non si possa fare gran chè assegnamento sulle varietà locali, ma che bisognerà ricorrere alla importazione dei ben noti vitigni coltivati nei centri di maggior produzione di uve passe (Moscato d'Alessandria, Sultatina, Uva di Corinto, ecc.).

Ad ogni modo gli esperimenti vanno continuati — ora specialmente che i vigneti sperimentali incominciano a produrre — estesi e perfezionati anche dal punto di vista della tecnica di essiccazione per modo da poter dare al momento opportuno — che mi auguro non lontano — norme sicure e precise ai futuri nostri coloni.

A. Ferrara

Visita di un Cafetal in Antioquia (Colombia)

La Colombia è uno fra i paesi che esportano la maggior quantità di caffè della migliore qualità, talchè l' esportazione in questi ultimi anni raggiunse la bella cifra di circa 292 milioni di libras e la coltivazione di questa aromatica essenza quella di 300 milioni di piante di caffè.

Il dipartimento di Antioquia è quello che produce maggior caffè e dove questa coltivazione si conduce con metodi razionali. Questa regione è montagnosa, ed il caffè vi si coltiva ad un' altitudine fra i 1000 e i 1500 m. dal livello del mare; la parte sotto ai 1000 m. di altitudine è invece utilizzata con coltivazioni di canna da zucchero e pascolo.

Nella prima azienda che ebbi il piacere di visitare, le coltivazioni di caffè sono ombreggiate da una pianta leguminosa, l'*Acacia pisquin*, che a guisa di grandi ombrelle proietta sul terreno sottostante, una abbondante ombra tanto utile nella stagione secca e che permette all'aria di circolare sotto le sue fronde in modo da mitigare l'arsura tropicale.

Una piantagione nuova stava ombreggiata da piante di canàfistula *(Cassia fistula)*: un esperimento. Come si sa, essa fornisce un prodotto apprezzato in medicina, e non è disprezzabile il reddito che si può ottenere da questa pianta da ombra. Però io devo notare in riguardo all' argomento dell' ombra, che pure nei climi tropicali i raggi solari sono benefici alle coltivazioni, e le piante in migliori condizioni di produzione si trovano là dove questi schermi lasciano passare almeno per metà i raggi solari, acciocchè la funzione clorofillica, l'elaborazione della sostanza organica, sia integralmente compiuta, e che nello stesso tempo impediscano il prosciugarsi dell'aria che circonda la pianta del caffè, la quale deve essere costantemente impregnata di umidità.

Il terreno è nero, umifero, con molti detriti, ghiaie e ciottoli in maniera da offrire una certa permeabilità; quindi un terreno ideale, di quei terreni che si trovano soltanto colà in quelle regioni vergini.

Le piante di caffè sono regolarmente disposte in quadro alla distanza di m. 2.50×2.50.

Tutte le piante sono razionalmente potate ed hanno un' altezza varia da 1.50 a 2 m. in modo da renderne facile la raccolta del prodotto. La forma di potatura è quella di piramide, in cui il tronco, dell'altezza detta, ha per tutti i lati varie branche secondarie e terziarie; inquantochè il caffè porta frutto sui rami dell' anno precedente e conviene che questi rami sieno aereati e a regolare distanza.

I rami che crescono verticalmente vanno soppressi ; e per questo è bene eseguire quest'operazione due volte l'anno, acciocchè questi rami, chiamati succhioni, non assumano eccessivo vigore a scapito degli altri della pianta.

Colà è in uso una potatura di ringiovanimento chiamata «*poda de Costa Rica*», che dà eccellenti risultati ; quando la pianta è vecchia e non dà che scarso prodotto si taglia a 15-20 cm. da terra in modo che il tronco sviluppi poi varii getti, dei quali si conserva il più robusto, che fornirà la nuova pianta la quale verrà educata a piramide.

In questa azienda si continuano a far piantagioni nuove ; per cui dirò qualche cosa dei semenzai e del come si preparino le piantine che formeranno le nuove piantagioni.

Il seme si sceglie da piante sane, ben conformate e che abbiano dato più abbondante prodotto ; si lasciano maturare completamente le bacche, quindi si spolpano e si lavano e poi si procede subito alla semina perchè, come si sa, il potere germinativo di questo seme non dura che qualche settimana.

Il semenzaio è fatto in una località ove sia acqua per poter irrigare ; sono varie aiuole della larghezza di m. 1.25 separate da solchi di una trentina di cm. Il terreno è stato previamente ben lavorato ; non occorrono concimi stante l'ottima qualità del terreno.

I semi sono disposti in linee distanti un dieci cm. e 5 cm. fra seme e seme e coperti da un cm. di terra.

La semina viene eseguita prima del periodo delle pioggie autunnali ; il seme tarda circa un mese a germinare.

Quando le piantine hanno raggiunto l'altezza di 10-12 cm., cioè hanno da 6 a 7 foglie, si invasano una per una, in vasi di bambù.

È molto semplice preparare questi *canuios de bambù* (così vengono chiamati) ; si segano trasversalmente i grossi rami di bambù sotto il nodo e sopra, in modo da lasciare un 25 e 30 cm. d' internodio nel quale, riempito di buona terra, si disporrà a vivere la piantina. È bene che il diaframma del nodo sia forato, e che nel fondo si metta qualche sassolino in modo da formare la fognatura che si usa dai giardinieri nei vasi di terra cotta. Questo sistema è molto utile, perchè si ha così assicurata la ripresa per il definitivo trapianto a dimora. Questi *canutos* piantati, vengono disposti verticalmente sul terreno in modo che si sorreggano gli uni con gli altri e che occupino spazi di terreno rettangolari larghi 1.25, ove delle pertiche, fermate da picchetti all'altezza di un 20 cm. dal suolo, servono a sorreggere la massa di questi *canutos*.

I semenzai sono ombreggiati con foglie di palma fino a che le piante non raggiungono un 30 cm. di altezza ; allora a poco a poco si toglie qualche fronda di palma in modo da abituare le tenere piantine alla luce solare.

I terreni ove si fanno nuove piantagioni di caffè sono boschi nei quali si è eseguito il taglio, e dopo di questo si è bruciato tutto quello che sul terreno è rimasto; naturalmente il taglio di tutte queste piante si fa alcun tempo prima, in modo da permettere che la ramaglia si secchi e possa ben bruciare; per lo più si incendia verso la fine di Aprile o in Maggio, prima della stagione delle pioggie.

Quindi si segnano nel terreno i punti dove andranno le piante di caffè, secondo la distanza voluta, che può essere da m. 2.40 a m. 2.50 in quadro; e lì si aprono buche del diametro di 30 cm. e di un 40 cm. di profondità.

In queste buche si disporranno le piantine di caffè, togliendole col loro pane di terra dal *canuto* di bambù; e se quest' operazione riesce difficile si spaccano in due questi *canutos* e si separono le due metà. Si ha cura che non si rompa il pane; e la piantina si pone in modo che il suo fusticino resti allo stesso livello del terreno come si trovava prima; la buca si riempie in maniera da formarvi attorno un po' di bordo, acciocchè vi possa fermarsi l'acqua di pioggia. Questo bordo che è specialmente utile, si farà dalla parte inferiore quando si pianta in terreni declivi.

Con la piantagione del caffè si fa pure la piantagione della pianta scelta per ombra, che sarà a varia distanza secondo la specie prescelta; e siccome a questa pianta, prima di svolgere il suo ufficio di ombreggiare, occorre alcun tempo, si costuma piantare dei banani che colà chiamano *cambur (Musa paradisiaca)*. Essendo piante ad accrescimento rapido e a fogliame espanso, compiono bene quest'ufficio; però vengono tolti non appena la pianta da ombra ha assunto lo sviluppo da rendersi utile.

Siccome la pianta del caffè non incomincia a produrre che al 3° o 4° anno, si approfitta del terreno per farvi coltivazioni di frutta minori cioè: *Caraotas (Phaseolus vulgaris), Arveja (Pisum sativum), Frijol (Dolicos ungniculatus), Guaracaros (Phaseolus lunatus), Quinchoncho (Crotolaria sp.), Soja (Glycine hispida)* ecc.

Le piante citate son tutte appartenenti alla famiglia delle Leguminose, per cui arricchiscono il terreno di azoto; ma queste si possono alternare con piante a tubero come: *Batata (Ipomaea batata), Yuca (Manihot utilissima)* ecc. Però queste coltivazioni son messe in modo da lasciar libera la pianticina di caffè e da non pregiudicarla, e per l'inverno il terreno sarà pulito senza nessuna coltivazione.

La produzione varia in media da una libbra (453 gr.) a libbra e mezza di grano secco per pianta; in alcuni anni si è ottenuto anche un prodotto di circa 1000 libras per *cuerdas*, e per questo, quella del caffè, risulta come una delle coltivazioni più vantaggiose.

PROF. DOTT. ENEA RAZETO

Impressioni agrarie di Cina

In questo momento nel quale l'attenzione del pubblico è rivolta agli avvenimenti che si svolgono in Cina, crediamo fare ai nostri lettori cosa più grata di quello che non sarebbe in tempi normali, pubblicando il seguente articolo inviatoci da Scensi dal Rev. D. G. Capra, missionario pieno di fede e di ardimento, viaggiatore intrepido ed acuto osservatore, il quale, all' atto della spedizione di questo suo scritto, si accingeva alla traversata del deserto di Gobi.

Il titolo dice chiaro che queste impressioni non riflettono l'immenso territorio cinese e tutto il suo innumerevole popolo, ma una parte minima dell' uno e dell'altro, parte che credo però sufficente a dare un'idea del tutto. Non fui che in alcune regioni della Cina centro-settentrionale, più propriamente nello Scensi, provincia che occupa il cuore della Cina e che per molti secoli fu realmente la regione dominante, sede dell' impero, campo dei più antichi e importanti eventi cinesi.

La Cina è una regione essenzialmente agricola, anzi esclusivamente tale. Dall'agricoltura trae il popolo la sua vita, il ricco le sue ricchezze, i funzionari il loro appannaggio ; da essa traevano gli imperatori il loro fasto.

Potrà divenire paese industriale, ma ci vorrà ancora molto tempo, perchè occorrerà, fra le altre cose necessarie alla vita industriale, che il popolo si trasformi e si crei quei bisogni che fanno vivere le industrie. Quando, come avviene ora, ai bisogni di novantanove centesimi della popolazione sono più che sufficienti le piccole industrie locali e domestiche, non è il caso di pensare ad uno sviluppo o meglio ad una creazione industriale. Ogni famiglia ha il filatoio, dal semplice fuso alla rocca a ruota, caratteristica di queste terre ; ogni paese o villaggio ha i suoi telai, per il cotone — che si cercherà di coltivare fin sulle montagne — e per la seta, dove è possibile l'allevamento del baco.

Così sono fabbricati localmente gli altri articoli necessari alla vita, i quali sono molto primitivi, ma soddisfano pienamente ai bisogni, che sono pure molto primitivi.

La Cina è ricca di miniere, ma queste giacciono ancora silenziose e rimarranno tali per altra lunga serie di anni, per ragioni molteplici. Eccone alcune : mancanza di strade per il loro accesso e per il trasporto dei macchinari per l'estrazione e l'utilizzazione dei minerali ; difficoltà e costo enorme della costruzione delle strade e dei trasporti ; spese non comuni per assicurare la tranquillità dei lavori

e la manutenzione e incolumità dei materiali e dei macchinari; la eccessiva lontananza delle miniere dai centri di vita; la imperfetta conoscenza di molte, anzi di moltissime di esse. Accenno a un solo fatto: pochi anni fa nello Scensi settentrionale, presso Yenganfou, la « Standard Oil Cy » con spese incredibili trasportò i macchinari necessari per l'estrazione del petrolio, che si credeva abbondantissimo nella regione. Dopo neppure un anno, tutto fu abbandonato; per ragioni locali. L'agricoltura stessa, (mi permetto ripetere che parlo solo delle regioni studiate di persona), è per nulla industriale; è l'agricoltura più famigliare e domestica che si conosca. Come la massaia intelligente non prepara il cibo per otto, se le bocche sono solamente sei, così il cinese trae dal suo appezzamento solo quanto gli è necessario per l'annata. È vero che questo appezzamento è piccolo, perchè la proprietà è molto divisa e la popolazione numerosa, ma lo si potrebbe far rendere di più.

Con questo non si vuole dire che il cinese non coltivi con amore il suo campo, non ami la terra; io fui sommamente meravigliato del modo con cui il contadino cinese cura l'utilizzazione del suolo e come spazio da coltivare e come prodotto da ricavare. Venendo nello Scensi, a partire da Sancheou, ultima stazione ferroviaria, — la ferrovia dovrà prolungarsi attraverso lo Scensi fino a Sian — dovetti attraversare le campagne che si stendono, prima fra il Fiume Giallo e i Monti Tsinglin, quindi quelle fra il Fiume Wei, uno dei massimi affluenti del fiume Giallo, e i medesimi Monti Tsinglin, e continuamente mi sfuggivano atti di ammirazione, non solo per la regolarità delle coltivazioni, le divisioni degli appezzamenti e delle prode fatte direi col compasso e colla squadra, ma vedere le coltivazioni spingersi fino nei piccoli bocconi di terra lungo la via, nelle pericolose sporgenze di terra dalle ripide pareti dei numerosi burroni, scavati dalle acque nel Loess (enorme ammasso di terra argillososilicea, giallognola, coprente grande parte delle provincie cinesi a destra del Fiume Giallo, a partire dai Monti Tsinglin fino in Mongolia), in queste stesse ripide pareti. Dovunque v'è una zolla di terra, questa la si coltiva; sulla stessa linea ferroviaria, fra Sancheou e Tong-kaan, già ultimata, ma non ancora in esercizio a causa delle continue guerre, il cinese seminò il grano, piantò il cotone.

Vuole poi ricavare il maggior numero di prodotti; infatti sempre egli ottiene due raccolti. D'autunno semina il frumento appena mietuto, ara il suolo e vi si semina il cotone, o il sesamo, o il granturco. La consociazione è largamente fatta; molte volte fra il frumento, in primavera si seminano i fagiuoli o la « soja », che sempre si seminano fra il granturco; con esso si consociano pure le zucche, le cipolle, ecc.

Un terreno rende quindi al cinese almeno quattro prodotti. Ecco

perchè, considerati pure i suoi minimi bisogni, poca terra basta al cinese e alla sua famiglia. Il vestito è uniforme per maschi e femmine; la biancheria non è conosciuta, perchè si dorme nudi, su stuoie, avvolti da una imbottita; il cibo, semplice ed eguale tutto l'anno (riso o pasta lessati, secondo la produzione locale, mitang o miglio bollito, condimento di peperoncini o altre erbe forti, facendo difetto il sale, che costa) viene cotto in un unico recipiente detto « kuo », di fabbricazione locale; di mobili non hanno che cassoni, magazzeni delle provviste.

Il cinese coltiva la terra e la coltiva con amore; ma seguace dei principi confucisti del minimo sforzo e della via media, che lo guidano senza che egli se ne accorga, per atavismo non trae dal suolo quanto può dare e non lo coltiva bene.

Lavora, ma il meno che può; se la terra produce smuovendola solo superficialmente, perchè stancarsi a lavorarla profondamente? Con il loro aratro non si arriva mai ad una profondità superiore ai dieci centimetri; si sta sempre al di sotto.

Perchè produrre foraggio, utilizzato solo dal bestiame? Quindi tutto è campo, che non si può concimare per mancanza di concime; il terreno, esausto da secoli, produce poco, mentre potrebbe dare il cento per uno. Se ne ha la prova in quei campi che si possono parzialmente concimare con deiezioni umane, raccolte con cura e trasformate in terricciato. V'è qualche medicaio ma è molto misero anche per la ragione che l'erba medica serve di alimentazione prima all'uomo che agli animali. Infatti quando l'erba è ancora tenera, viene spuntata da tutta la gente povera e non povera, a torme; e questo spuntamento per alimentazione è continuato tutto il tempo della crescita della pianta. Come si può impedire questa operazione, se per mesi e mesi la gente non ha altro cibo, almeno un numero di gente maggiore di quel che possa credersi?

Il cinese, in generale, ama il dolce fare niente. Terminati i lavori, durante i quali è veramente attivo e resistente, non fa altro che discorrere in casa o nella piazzetta del *pago,* in posizione da sembrare seduto al suolo, mentre non lo tocca.

Passa così ore, giorni, settimane, e si meraviglia di noi, europei, che ci moviamo, passeggiamo. Ma perchè muoversi, mi dicono spesso, andare « you you » o passeggiare, quando si sta così bene seduti a discorrere? Gli uomini non hanno nessuna industria invernale; loro occupazione è il fare niente.

La produzione deve bastare per l'annata, per il cibo e per comperare gli articoli indispensabili non prodotti dal suo campo, e per pagare le tasse. Non ha riserve; se viene una disgrazia, una siccità, una guerra il cinese è nella povertà, soffre la fame; può anche morirne. Di qui quelle ecatombi, che giustamente ci commuo-

vono, quelle sofferenze, che cerchiamo di lenire, ma che si potrebbero quasi tutte evitare se il cinese fosse previdente e non fosse lasciato solo a lottare.

Ma non si può fare colpa al cinese, almeno colpa totale, se coltiva solo in modo primitivo, per i bisogni minimi dell' anno, senza fare un poco di agricoltura industriale. Invero il contadino cinese è lasciato a sè, nella sua ignoranza; l'autorità si presenta solo per farsi pagare le tasse, i militari si presentano per esigere le imposizioni. Ma l'autorità non istruisce il popolo, non lo incoraggia, non gli apre mercati e se qualche volta ciò ha fatto, l'incostanza dei governi in questo ultimo ventennio ha reso vana ogni ottima iniziativa.

La maggiore produzione non serve al contadino; profitta solo ai mandarini, che aumentano a dismisura le tasse, per cui il produttore ricava noie e danni da una maggiore produzione. Dove e come conservare sicuri i prodotti ricavati in abbondanza, se i ladri e i briganti vengono persino a rubare quel poco che è gelosamente nascosto e che è l'indispensabile? I militari, così pronti a riscuotere le esazioni, sempre troppo onerose, sono troppo spesso impotenti contro i briganti e ladri, e spesso sono conniventi con loro.

Dunque perchè coltivare più del necessario? Anche senza le considerazioni sopra fatte, il cinese non può attualmente fare dell' agricoltura industriale, perchè i mercati sono ad una distanza grande, e mancano i mezzi di trasporto. Per molte regioni visitate, l'unico mezzo di trasporto è l'uomo; ora per quanto poco esigente, il portatore cinese deve vivere; quindi i prodotti trasportati raddoppiano di costo — talora triplicano — giunti al mercato.

Che la mancanza di adeguati mezzi di trasporto sia la più grave difficoltà ostacolante il progresso agricolo, lo si constata osservando i paesi nei quali questi mezzi esistono, quali le provincie costiere da Tientsin ad Hankow. In queste provincie v'è una agricoltura fiorente e un benessere maggiore che nelle altre. Altra gravissima difficoltà ostacolante il progresso agricolo è il permanente stato di guerra, nel quale si trovano molte provincie, e fra queste lo Scensi. Si può dire che dalla proclamazione della repubblica cinese, non vi fu più un solo giorno di pace. Gli uomini disertano i campi per divenire soldati; i soldati devastano i campi e impediscono il lavoro pacifico e proficuo; le autorità impongono continue taglie di prodotti, di danari, di uomini portatori; le case sono distrutte e quanto vi è in esse derubato dai ladri e briganti creati dalla miseria, se i militari vi hanno lasciato alcunchè.

Le estesissime e splendide campagne dello Scensi, per fermarmi a questa sola provincia, sono suscettibili della più intensa agricoltura industriale e competerebbero così con le più famose campagne mon-

diali per la bontà e la quantità dei prodotti. Raramente mi è avvenuto, nei miei numerosi viaggi, di avere o meglio di sentire con maggiore pienezza il senso della benedizione data dal Signore ad Isacco e da questi al suo figlio Giacobbe: « benedictus esis et pinguedine terrae ».

Dominando collo sguardo, salito su qualcuna di quelle colline artificiali elevate alla memoria di antichi imperatori, le terre formanti il Bacino del Fiume Wei e quello dei suoi numerosi affluenti di destra e di sinistra, tutte disposte ad immensi ripiani, declinanti verso il collettore generale, l'Hoangho, o verso il Wei stesso; vedendole regolarmente divise in un numero incalcolabile di campi multicolori, secondo lo stato o la qualità delle coltivazioni praticatevi; ammirandole animate da un numero egualmente incalcolabile di *paghi* o villaggi, che pioppi, olmi, pawlonie, sofore, catalpe, cachi e altre piante dal portamento maestoso bellamente ombreggiano; penetravo la parola « pinguedo terrae » e mi pareva di essere pervaso dal profumo della terra olente la prosperità, il benessere, la piena gioia della vita.

Visitando però i *paghi,* attraversando le campagne, notando con quanta fatica il cinese deve trarre l'acqua dai pozzi per irrigarne i campi, se vuole assicurato qualche frutto, provavo (e ancora provo) una pena grande, perchè, nonostante la naturale bontà della terra, per mancanza di buona coltivazione e per altre ragioni, il cinese mena una vita stentata; in nessun villaggio, in nessuna casa si vede l'agiatezza, quel benessere, che porta una campagna redditiva. Non constatai mai quella gioia di vivere, quella festività di vita, che è così comune ora nelle nostre campagne. Questo fatto risalta maggiormente, perchè il cinese non conosce alcun giorno festivo o di riposo; non ha la domenica, in cui, deposti i vestiti da lavoro, orna il corpo con vestiti belli per farlo maggiormente riposare e anima gaiamente il suo villaggio. Tutti i giorni sono eguali per il cinese; quindi dalla sua vita uniforme, naturalmente triste, non si sprigiona mai il senso così riposante della festività.

Le colture industriali, che trovano nelle campagne cinesi centrali le condizioni più favorevoli di suolo, di clima, di ambiente in genere, sono: il cotone, già universalmente coltivato come seconda coltura e che dà un prodotto buono, nonostante l'assenza di cure e norme razionali nella sua coltivazione; il frumento, che nelle annate di pioggia favorevole dà anche il 25 per uno; il sesamo, già largamente in uso; i piselli, vari fagiuoli, le soje, e altre papiglionacee, seminate sia come prima che come seconda coltura; il granturco, quasi dovunque seconda coltura.

Il terreno si presta a molte altre colture, quali quelle del miglio, largamente adoperato nell'alimentazione e nella distillazione; del

sorgo; delle patate dolci; delle arachidi; del ravizzone, il cui olio è quasi l'unico usato, ecc.

Ostacolano la buona lavorazione del terreno la mancanza di strumenti: l'aratro è primitivo e solo la punta è di ferro; il troppo piccolo numero e la debolezza dei motori animali (il piccolo numero è causato dalla mancanza di foraggio e dalle continue requisizioni militari); il principio atavico del minimo sforzo, « perchè lavorare profondamente il terreno, se produce con una semplice graffiatura? ».

Ostacolano sopratutto il progresso agricolo e il buon rendimento l'ignoranza del popolo, il suo radicato attaccamento all'antico; tutti i suoi avi e legislatori gli hanno sempre e solo predicato il ritorno all'antico, come mezzo unico di prosperità e salvezza, la creduta inutilità dei prati e degli erbai in genere, perchè non dànno grani eduli, quindi la quasi assoluta assenza di erbai (vi sono solamente dei medicai, rari e quanto mai miseri, come già dissi) e la totale assenza di prati. Questo porta alla massima deficienza di concimi organici; i concimi chimici non sono ancora usati in questa provincia e nelle altre più interne; il loro costo è pure molto alto, direi proibitivo, causa la mancanza di mezzi di trasporti economici.

Una ultima impressione voglio ricordare, ed è che una forte percentuale delle terre cinesi centrali, specialmente queste dello Scensi centrale, possono divenire irrigue, utilizzando le acque perenni dei molti corsi d'acqua, che scendono dai monti e solcano inutilmente le terre, che potrebbero fecondare. Le derivazioni delle acque non esigono grandi lavori di ingegneria idraulica, e le spese sarebbero rifuse in pochi anni. Ma chi si mette a compiere tali opere? Un Ministro d'un imperatore antico fu divinizzato per avere costruito dei canali di irrigazione, lasciati cadere in rovina dagli imperatori posteriori; al giorno d'oggi queste imprese sono impossibili, causa la mancanza di governo centrale, la turbolenza delle guerre interminabili fra provincia e provincia, l'assenza di ogni sicurtà nei lavori.

Verranno certo tempi migliori: il cinese li merita.

Scensi (Cina), Settembre 1926.

D. G. Capra

Rassegna Agraria Coloniale

Le noci « Mabondo » del Congo belga, le noci « Dum » della Colonia Eritrea e le risorse africane di avorio vegetale. — Il dott. Giovanni Zucco, ispettore superiore al Ministero delle Colonie, in un suo dotto studio pubblicato nel fascicolo Maggio-Giugno 1926 del *Bollettino d'Informazioni economiche* del Ministero delle Colonie stesso, raffronta la palma « Mabondo » esistente nel Congo belga con la palma « Dum » della Colonia Eritrea, specialmente per il loro impiego nella fabbricazione dei bottoni.

In base ad esperimenti eseguiti nello Stabilimento Gautier di Jette è stato detto che le noci del « Mabondo » non presentano nella foggiatura, finitura, colorazione del bottone maggiori difficoltà delle noci del « Corozo » americano, che sono come qualità di albume sensibilmente superiori, alle « Dum », ma che per le loro piccole dimensioni non possono essere impiegate nella fabbricazione di bottoni di diametro superiore ai 17 mm., e che per la stessa ragione il rendimento delle segherie è minore e la tecnica più diffiicile, in confronto agli altri semi comunemente impiegati.

Anche prescindendo dal fatto che non è accertato che il « Mabondo », i cui caratteri corrispondono con sufficiente esattezza alla specie « *Sclerosperma Mannii* », possa con regolarità ed economia essere fornito all' industria per la lontananza delle zone di vegetazione e le difficoltà dei trasporti e perchè, se si conosce l'area botanica di questa pianta se ne ignora invece la sua « area industriale », ossia se copre densamente od in modo quasi continuo notevoli tratti di terreno, l'A. dice che l'apprezzamento degli sperimentatori non può essere condiviso nella generica affermazione di superiorità industriale dei semi di « Mabondo » su quelli della palma « Dum », giacchè non è detto di quale « Dum » s'intende parlare ; e in Africa se ne contano diverse diecine di specie, e due o tre nella sola Eritrea, le quali, peraltro, per quanto adoperate in varie lavorazioni, non tutte sono adatte alla fabbricazione dei bottoni.

Ora di noci « Dum » che utilmente possano essere impiegate nella fabbricazione dei bottoni non se ne trovano se non nei boschi delle regioni occidentali eritree e nella vallata del Nilo ; pur non negando che in condizioni particolari di necessità e di prezzo vadano all'industria partite di « Dum » anche da regioni meno favorite.

E basta considerare che tolti i 324.240 quintali di « Corozo » americano, sui 466.027 quintali di avorio vegetale introdotti in Italia nel triennio 1923-25, ben 18.540 sono di noci « Dum » (*Hyphaene*

nodularia) provenienti dall' Eritrea e 41708 sono noci « Dum » *(Hyphœne thebaica)* provenienti dal Sudan anglo-egiziano e dall'Egitto, e che dal 1907 al 1925 l'Eritrea ha esportati 530.407 quintali di « Dnm », dei quali quattro quinti destinati al Regno, per concludere che non si possono mettere allo stesso livello tutte le noci « Dnm » e dare un posto d'inferiorità all'« *Hyphaene nodularia* » e all'« *Hiphaene thebaica* » in confronto del « Mabondo », perchè l'industra non si sarebbe servita di una materia prima di scarso valore.

L'industria italiana della fabbricazione dei bottoni con noci « Dum », il cui tecnicismo è oggi quasi perfetto, ha un'esperienza ventennale, i cui risultati possono così riassumersi: a parità di tecnica e di qualità di materia prima le noci « Dum » presentano minor difficoltà del « Corozo » nella delicata operazione di affettatura; nessuna differenza nelle operazioni susseguenti; maggior rendimento del « Corozo »; nessuna differenza nelle dimensioni dei dischi e tondelli, che si vogliono ricavare; maggior facilità di tintura e lucidatura del « Corozo » ma sua minore uniformità di grana e di trasparenza; deficienza, peraltro, largamente compensata dal minor prezzo di costo della materia prima, che assicura all'industria un profitto più elevato di quello che potrebbe darle il solo « Corozo ».

Tutto ciò fa sospettare che lo Stabilimento Gautier abbia giudicato in base all' impiego di avorio vegetale scadente di « Dum » e di « Borasso » importati da Massaua, ma provenienti in transito dal Sudan o dalla costa arabica del Mar Rosso, perchè ormai ben si sa che la *Hyphaene nodularia* è fra le congeneri quella che fornisce il miglior materiale per la fabbricazione dei bottoni, in nulla sostanzialmente differendo dal « Corozo » americano.

La polpa dell'Agave per la fabbricazione dell'alcool per l'industria. — *Il « Bollettino dell'Associazione Italiana propiante medicinali, aromatiche ed altre utili »*, nel suo fascicolo del Novembre del 1926 segnala lo studio fatto dal sig. P. Band per impiegare l'Agave come materia prima nella fabbricazione dell'alcool nelle colonie francesi. Egli considerato che, fissando all'Agave sisalana una vita media di 15 anni e incominciando a tagliare le foglie a partire dal 5.° anno, si ricavano in 10 anni 250 foglie che dànno litri 4,2 di alcool a 95°, ai quali debbonsi aggiungere 1200-1500 cm. forniti dal tronco quando la pianta, dopo la fioritura, è esaurita, conclude che si può trovare una sorgente di alcool nei sottoprodotti della defibratura dell'Agave.

Statistica mondiale delle palme dattilifere. — Secondo il « *Bullettin Agricole de l'Algérie-Tunisie-Maroc* » dell'Agosto-Settembre 1926, che pur osserva come i calcoli non pretendano di

essere matematicamente esatti, il numero delle palme dattilifere nel mondo è il seguente:

Indie Britanniche	5.000.000
Belucistan	1.500.000
Persia	10.000.000
Irac	30.000.000
Arabia	9.025.000
Egitto	11.000.000
Sudan anglo-egiziano	1.262.000
Libia	9.000.000
Tunisia	2.138.000
Algeria	7.210.968
Marocco	1.000.000
Africa occid. francese	500.000
America del Nord	250.000
TOTALE	88.000.968

Per promuovere l'agricoltura al Marocco, dice la « *Rassegna internazionale di Agronomia* » nel fascicolo Luglio-Settembre 1926, un decreto viziriale ha fissato le modalità di attribuzione di un premio di 50 franchi per ogni ha. di terreno dissodato ed inizialmente lavorato ad una profondità di almeno 15 cm; la superficie minima da dissodarsi è fissata a 5 ha. Un agricoltore non può oltrepassare nell'anno i 10.000 franchi di premi.

Un altro decreto regola l'attribuzione di un premio (non eccedente i 4000 franchi) a chi può provare di avere acquistato nel 1926 uno o diversi trattori agricoli nuovi, aratri esclusi, per la lavorazione meccanica del terreno.

Una grandiosa organizzazione agricola italiana in Argentina è la « Federazione Agraria Argentina » della quale dà notizia *Il movimento agricolo industriale e commerciale* nel suo n. 22 del 1926. Essa è un poderoso organismo cooperativo che ha circa quindici anni di vita e conta 17 mila soci, in maggioranza italiani. È a un tempo cooperativa di consumo e di lavoro; distribuisce ai soci, a condizioni vantaggiose, sementi, macchine agricole, concimi, generi alimentari, tessuti, articoli domestici; provvede all'assicurazione e vendita dei prodotti direttamente ai consumatori; ha uffici di assistenza tecnica e legale. Ha un capitale di circa 30 milioni di lire; possiede e coltiva sotto forma di cooperativa una colonia di 21 ettari e ne ha in affitto un'altra di 41 ettari. È dimostrazione evidente dello spirito d'iniziativa dei nostri agricoltori emigrati in Argentina.

La canna da zucchero nella colonia del Kenia. La coltivazione della canna da zucchero in questa colonia, ove da lungo tempo era effettuata dagli indigeni in piccolissima scala e dava uno zucchero rosso assai ordinario, estratto con processi primitivi, è stata intrapresa nel 1921 dalla « Victoria Nuanza Sugar Company » su di una grande estensione di terreno, acquistato dalla compagnia stessa nella valle del Kavirondo. Fu incominciata a piantare la canna « *Uba* », poi si usarono canne da zucchero dell'Australia e di Giava e la canna « *Kampala* » ; ma la « *Uba* » rappresenta ancora il 90 % della produzione. Essa resiste bene alla siccità, raggiunge la maturazione dopo 20 mesi, e recenti esperienze fanno prevedere che dopo il secondo anno dia un rendimento minimo di 20 tonn. per acro.

La canna « *Uba* » è dura, ha il 15 % di fibre e il 13.7 % di saccarosio ; contiene un eccesso di gomma e di zuccheri riduttori che rendono più difficile che per le altre varietà il trattamento industriale e l'estrazione dello zucchero bianco.

La Compagnia è attrezzata in modo da poter produrre attualmente 25 tonnellate di zucchero all'ora. I progetti della Compagnia per un ulteriore sviluppo, la grande estensione della vallata del Kavirondo, il cui clima permette agevolmente il soggiorno di coloni europei, promettono al Kenia un avvenire favorevole per la produzione dello zucchero.

Così il fascicolo Agosto-Settembre 1926 del « *Bullettin de l'Agence Générale des Colonies* ».

Piantagioni di Hevea nella Cocincina. — Sembra, dice nel numero di Ottobre 1926 il « *Bollettino Commerciale della Colonia Eritrea* », che presto la Cocincina debba diventare notevole produttrice di caucciù ; giacchè risulterebbe che le piantaggioni di *Heveas lactensis* vi sieno state estese su 30.000 ettari e che già 4 milioni di alberi, su 9 milioni piantati, sieno in pieno rendimento. Sembra anche che fra breve la produzione debba aumentare del 40 % circa.

La produzione del caucciù indigeno nelle Indie Neerlandesi, è sensibilmente aumentata nel 1925, secondo quanto vien riferito nel fascicolo del Settembre 1926 del « *Bullettin Économique de l'Indochine* ».

Quella totale del caucciù di piantagione è calcolata a 104.000 tonn. di fronte a 90.291 del 1924. Per valutare la produzione del caucciù indigeno bisogna usare un procedimento indiretto, che consiste nel dedurre dal totale delle esportazioni la produzione del caucciù di piantagione ; così si giunge a stabilire che questa produzione è stata nel 1925 di 129.700 tonnellate, peso lordo, di caucciù impuro ;

le quali corrispondono a 84.000 peso netto di caucciù commerciale, di fronte rispettivamente a 86.088 e 56.346 tonnellate del 1924.

La produzione totale delle Indie Neerlandesi può dunque essere valutata pel 1925 a 180.000 tonnellate, peso netto, contro le 146.637 del 1924, ciò che significa un aumento del 28 %.

La raccolta del cotone a Ceylon nel 1926 è stata di di 62.842 Cg. tutti venduti sul posto. Per quanto tale produzione sia notevolmente superiore a quella degli anni precedenti (17.377 Cg. nella stagione 1921-22, e 2032 Cg. nella stagione 1924-25), pur tuttavia Ceylon è ancora lontana dal produrre tutto il cotone necessario alla industria locale; e perciò, dietro l'impulso dato dalla Direzione di Agricoltura, nuove zone di terreno sono state seminate a cotone. Un esperto, che ha visitate le piantagioni, consiglia che nella coltura del cotone si usi l'avvicendamento, e indica come piante da alternarsi col cotone medesimo il Kurrakham, l'adlay, il ginepro, il peperone, gli arachidi, il ricino, la citronella.

Così il fascicolo di Ottobre 1926 del « *Bulletin Économique de l'Indochine* ».

La coltura del cotone al Dahomé nel 1926 è notevolmente aumentata in confronto degli anni precedenti; si calcola che per questo anno abbia dato un prodotto di circa 1200 tonnellate, mentre prima del 1924 se ne producevano soltanto da 250 a 300. La fibra, a quanto ne dice il principale consumatore di cotone del Dahomé, è rude, lunga e resistente, e i filati che se ne ottengono sono nettamente superiori a quelli fatti coll'ordinario cotone di America.

Per questa coltura il Dahomé può considerarsi diviso in tre regioni, in ciascuna delle quali conviene un cotone differente: 1.° quella di Abomey e del circolo di Savalu ove riesce bene il *Gossypium Barbadense;* 2.° il medio Dahomé, tra l'8° e il 10° di lat., nella quale è conveniente il *G. Peruvianum* (qualità locale acclimatata); 3.° il Dahomé settentrionale, dal 10° al Niger, ove sono coltivate delle varietà del *G. Punctatum* e del *G. Hirsutum,* a brevi cicli vegetativi.

Da « *Les Cahiers Coloniaux de l'Institut Colonial de Marseille* », fasc. di Novembre 1926.

Il palmizio nano del Marocco, dice « *L'Idea Coloniale* » nel suo numero 49 del 1926, in seguito al costante aumento della lana e del crine animale è stato riportato al primo piano nell'industria del crine vegetale. Attualmente esistono fabbriche a Mazagan, Casablanca, Safi, Rabat e Settat. La resa media del *doum* è di circa il 50 %, e la produzione media attuale nel Marocco occidentale è di 1500 tonnellate al mese.

Notiziario Agricolo Commerciale

CIRENAICA

Notizie Climateriche. — Dal seguente specchio si possono rivelare i dati meteorologici del mese:

STAZIONI	TEMPERATURA				Ghibli giornate di frequenza	Nebbie giornate di frequenza	Pioggie in mm.	Distribuzione
	Mass.	Min.	Mass. Ass.	Min. Ass.				
Bengasi . . .	27.4	14.8	31.7	10.7	9	6	15	2
Merg	28.8	8.2	39.0	1.2	2	0	2.3	1
Cirene. . . .	23.9	9.5	32.2	1.4	6	5	3.2	4
Derna. . . .	25.9	17.4	33.4	11.9	3	2	0.7	1

E cioè: prevalenza dei venti del Nord con qualche leggerissimo ghibli negli ultimi giorni del mese, e pioggie insignificanti: degna di nota la forte differenza fra temperatura diurna e notturna in tutte le località, e l'eccezionale mancanza dei forti ghibli autunnali.

Notizie sulla vegetazione. — A causa della prolungata siccità la vegetazione dei prati naturali è nulla; anzi s'incomincia a risentire la mancanza di pastura secca, tanto che il bestiame ovino è fortemente denutrito. Le piantagioni legnose si mantengono in discrete condizioni senza soffrire eccessivamente della siccità. Solo le palme non possono portare a buona maturazione i datteri per l'ostinata mancanza di ghibli benefici. Per quanto riflette le colture irrigue, nulla di notevole perchè i pozzi, fino ad ora, non hanno accennato a seccarsi. Nell'oasi di Derna però, ove la coltura degli ortaggi potrebbe farsi con molta maggiore attività, si nota invece una certa rilassatezza da parte degli indigeni, tanto che le verdure non sono sufficienti a soddisfare neanche il consumo locale.

Attività agricola. — *Nel Bengasino* sono già ultimati, da parte dei metropolitani, i lavori di aratura estiva e già si preparano i terreni per la semina, visto che le piogge tardano ancora. I pochi metropolitani proprietari o concessionari di terre hanno già portato a buon punto i lavori di scasso per l'impianto di oliveti, mandorleti, vigneti ecc. e di frangiventi.

L'azienda sperimentale arboricola asciutta del Rahaba, di assoluto nuovo impianto, appartenente all'Ufficio Agrario, è pronta, coi suoi lavori di scasso, a ricevere ben 2500 piante varie da frutto e da frangivento e 15.000 vitigni di varietà diverse. Sarà certamente un campo di prova completo che dovrà decidere sull' orientamento dell'arboricoltura Cirenaica.

Nella Piana di Merg fervono con grande alacrità i lavori di dissodamento delle terre per semine ed impianti di frutteti nei lotti dati in concessione a metropolitani, e nei pochi di proprietà privata. È da segnalare che i concessionari di grandi superfici operano con moderni mezzi meccanici, seguende le norme dettate dalla tecnica razionole più progredita; mentre la maggior parte dei concessionari dei piccoli lotti della Zauia Senussita limitano la loro attivitè alla coltura dei cereali preparando il terreno con mezzi molto retrogradi, come l'aratro siciliano. La Sezione Agraria ha messo a disposizione piccoli aratri di ferro usabili con traino di animali; ma questi concessionari dimostrano scarsa fiducia a ciò che si allontana da quanto costituisce la tradizionale loro agricoltura. Ciò malgrado, l'Ufficio non desiste dal fare opera di propaganda continua e sorveglia attentamente su questi agricoltori i quali, come è logico, non potranno godere dei premi che il Governo mette a disposizione di coloro che coltivano come impone la moderna agricoltura.

Nel Dernino le disposizioni vigenti di natura politico-militare contribuiscono ad impedire che si possa normalmente svolgere quella, benchè limitata, attività agricola che si svolgeva negli anni passati. Tant' è che saranno seminati a frumento limitatissime superfici e mancheranno affatto i piantamenti di fruttiferi fuori dell'Oasi.

Nell'Oasi l'attività degli agricoltori arabi è ben scarsa tanto che, come più sopra accennato, i prodotti ortensi affluiscono sul mercato in quantità insignificante rispetto ai bisogni della popolazione.

Alcuni metropolitani hanno impiantato, nei terreni irrigui dell'Oasi, sopra una superfice di 5 ettari, una coltivazione di *ricino* adoperando seme importato dall'Italia.

A Cirene l'attività agricola è, pari al Dernino, limitatissima sia da parte dei metropolitani che degli indigeni.

Pastorizia. — Tanto nel Bengasino come nella piana di Merg, nel Dernino ed in quel di Cirene, l'ostinata siccità si oppone ad una normale alimentazione del bestiame, specialmente ovino, il che è causa di una forte mortalità. La malattia determinante non si è ancora esattamente individuata, ma pare che si tratti di *Stroncilosi polmonare,* che in alcuni greggi ha procurato delle vere decimazioni.

Prezzi di Mercato. — Poco di notevole sui prezzi delle derrate. Sono in leggero aumento, in confronto di quelli del mese precedente, quelli riflettenti l'orzo che ha aumentato di 8-10 lire al quintale, il grano di 10 lire, capretti di L. 25 a capo, agnelli di L. 5 a capo.

Pesca del Tonno. — Durante la campagna di pesca 1926, nelle 13 mattanze che alla Tonnara di El Mongar (Bengasi) hanno avuto luogo dal 29 Maggio al 12 Luglio, sono stati pescati 1395 tonni e 2274 palamidi.

Bengasi, Ottobre 1926.

ERITREA

Sull'altopiano e nel mediopiano, al raccolto terminato del bultuc e del taff ha fatto seguito quello dell'orzo e, nell'ultima decade, nel bassopiano occidentale e nelle regioni prossime ai monti, si è iniziato il raccolto della dura. Produzione buona al sud e scarsa al nord di Asmara.

Al riguardo della produzione del cotone si fanno le seguenti previsioni:

Colture irrigue: quintali 12500 in *seme*, con resa in fibra di circa il 33% così distribuiti: Q.li 9000 dai primi 1000 ettari già messi a coltura dal Governo della Colonia a Tessenei; Q.li 600 da diverse concessioni di terreni demaniali; Q.li 2900 da coltivatori indigeni, massimamente di Carabat.

Colture seccagne: quintali 4500 in *seme*, con resa in fibra di circa il 25% da diversi appezzamenti coltivati dagli indigeni, nelle terre alluvionali dei maggiori corsi d'acqua.

Anche la fioritura e la fecondazione del dum è avvenuta regolarmente, dando così affidamento di un buon raccolto di questo importante prodotto. Sono cominciati i raccolti della sena e della gomma.

Ecco i principali prezzi praticati nel mese:

Dura in Agordat	L.	130,—	al Q.le
» » Cheren	»	120,—	id
Grano in Asmara	»	130,—	id
Orzo » »	»	72,—	id
Caffè Naria da carovana in Asmara	»	1250,—	id
Caffè Moka in Massaua	»	1350,—	id
Burro indigeno in Massaua cassa da Cg. 34 netti.	»	310,—	per cassa
Semelino banchina Massaua	»	145,—	al Q.le
Sena » »	»	110,—	id
Gomma » »	»	370,—	id
Cera » »	»	1600,—	id
Trocus non lavato bordo sambuc minimo	»	550,—	id
» » » » » massimo	»	600,—	id
Madreperla banchina Massaua	»	643,—	id
Bill-bill non richiesto	»	6,—	id
Pelli bovine banchina Massaua (da carovana)	»	760,—	id
» ovine » » (in monte)	»	205,—	per coregia di 20 pelli
» caprine secche »	»	170,—	per coregia di 20 pelli
Abugedid tipo misto da leg. 4.500 a taga	»	2040,—	per balla 25 taghe
Regaldina » » » 2.500 »	»	1700,—	per balla 25 taghe
Abugedid Giapponese » 4,500 »	»	3100,—	balla 30 taghe
Bovini da macello in Asmara	»	320,—	a capo
Tallero Maria Teresa	»	12,25	

Cheren, Ottobre 1926. A. C. G.

***

Sull'altopiano, terminato il raccolto dell'orzo, si è iniziato quello del grano e dei semi oleosi, e nel mediopiano e bassopiano occidentale continua il raccolto della dura, della sena e della gomma; lo sviluppo pel frutto della palma dum procede normale e il raccolto si presenta buono. Nei mille ettari di cotone seminati a Tessenei si compie regolare il ciclo vegetativo e la formazione delle capsule, senza alcuna manifestazione di parassiti.

Nel bassopiano e mediopiano orientale alcuni copiosi acquazzoni hanno fatto intensificare il lavoro di preparazione dei terreni che dovrano essere seminati nell'entrante Dicembre, e tali acquazzoni hanno anche favorito le colture dei terreni seminati nel Settembre colle torbide provenienti dall'altopiano.

È cominciata l'animazione dei mercati e si è intensificato lo scambio di prodotti e di merce coll'Jemen, primi frutti del trattato commerciale concluso con questo paese.

Giungono notizie del buon raccolto che si ha nelle regioni Etiopiche a noi confinanti; invece si presenta scarso il raccolto dei cereali nel Sudan Anglo-Egiziano, limitrofo al nostro.

Ecco i prezzi praticati nel mese:

Dura in Agordat	L.	130	al Q.le
» in Cheren	»	115	»
Grano ia Asmara	»	110	»
Orzo in »	»	82	»
Caffè Naria da carovana in Asmara	»	1260	»
Caffè Moka in Massaua	»	1360	»
Burro indigeno in Massaua, cassa da Cg. 34 netti	»	320	per cassa
Semelino banchina Massaua	»	150	al Q.le
Sena banchina Massaua (non scelta)	»	110	»
Gomma » »	»	360	»
Cera » »	»	1650	»
Trocus non lavato bordo sambuc Massaua minimo	»	320	»
Trocus non lavato bordo sambuc Massaua massimo	»	650	»
Madreperla banchina Massaua	»	620	»
Bill-bill	»	6,00	»
Pelli bovine da carovana banchina Mas.	»	860.00	»
Pelli ovine in monte » »	»	185.00	per coregia di 20 pezzi
Pelli caprine secche » »	»	160	per coregia di 20 pezzi

Abugedid tipo misto da Cg. 4.500 a taga	L. 2300	} per balla i	
Regaldina » » 2.500 »	» 1500	} 25 taghe	
Abugedib giapponese » 4.500 »	» 3000	- bal. 30 taghe	
Bovini da macello in Asmara	» 260	- a capo	
Tallero Maria Teresa	» 12.20		

Cheren, Novembre 1926. A. C. G.

SOMALIA

La relazione sul bilancio 1927-28 è già stata presentata al Ministero delle Colonie da S. E. il Governatore De Vecchi di Val Cismon; ed in essa si prevede che i proventi doganali avranno un notevole incremento con la sistemazione dei nuovi territori, col ritorno alla vita normale delle popolazioni e con l'impulso che alla produzione, ai commerci interni e ai traffici esercitati dai velieri indigeni sarà dato dall'effettivo esercizio del diretto dominio.

Accrescerà il gettito fiscale delle dogane anche lo sviluppo economico che mira a fare aumentare la produzione estendendo, intensificando e perfezionando le colture, e a trasformare industrialmente in luogo i prodotti agricoli.

Calcolando che nel 1927-28 la S. A. I. S. abbia a coltura circa 5000 ettari di terreno, e che nella zona Merca-Genale 15.000 dei 25.000 distribuiti sieno in coltivazione, e che, sul complesso dei 20.000 ettari che daranno prodotto, 12.000 sieno coltivati a cotone, si può prevedere con sicurezza un raccolto minimo di 24.000 quintali di cotone, i quali col dazio doganale di uscita porteranno un contributo notevole all'entrate della Colonia. Nè da trascurarsi sono gli altri prodotti o esportati o trasformati industrialmente.

Come pure nel movimento commerciale marittimo è da prevedersi un aumento; e un aumento, piuttosto che una diminuzione, è pure da prevedersi nell'importazione dei tessuti di cotone e dei generi di consumo, e nell'esportazione delle pelli secche e salate, delle gomme, resine ed incensi.

La lucida relazione e i precisi calcoli che vi sono contenuti portano a concludere che i diritti doganali daranno un maggior gettito di oltre un milione di lire, al quale deve aggiungersi il notevole contributo che apporteranno le terre dell'Oltre Giuba.

ALGERIA

Ls situazione agricola al 1° Novembre 1926. — *Dipartimento di Algeri.* A causa della siccità persistente del mese di Ottobre i lavori preparatori per le semine hanno subìto un ritardo assai sensibile; delle pioggie cadute ai primi di Novembre hanno

migliorato la situazione nel Serson, nella valle del Chelif e in qualche punto della Mitidja.

Tanto i vigneti del piano quanto quelli della montagna han dato raccolti minori del passato. Nelle regioni montagnose la qualità dei vini è molto buona e il tenore in alcool passa sovente di 2° quello dei vini del 1925; disgraziatamente, peraltro, la produzione di questi vini diminuisce di anno in anno, e le vigne francesi, attaccate sempre più dalla fillossera, spariscono a poco a poco. In piano si è verificato in alcune vigne l'apparizione di foglie all'estremità dei sarmenti dell'anno, e questa anormalità è dovuta indubbiamente ai forti calori di Ottobre; essa ha obbligato qualche viticultore ad incominciare prematuramente la potatura.

La produzione orticola ha considerevolmente risentito della siccità. La raccolta degli agrumi si annunzia scarsa nella Mitidja, a causa dell'insufficienza delle irrigazioni, e per lo scirocco. La produzione delle olive sarà appena la metà di quella dell'anno 1925.

La qualità dei cotoni raccolti ad Orleansville è assai buona. Gli esperimenti di cotone della regione di Palestro han dato qualche risultato soddisfacente.

L'ultimo taglio del geranio-rosa è cominciato nella Mitidja nella seconda quindicina di Ottobre: il rendimento è scarso.

Il bestiame trova difficilmente da nutrirsi.

Dipartimento di Orano. — Si segnalano grandi progressi nell'uso di lavori preparatori, e molti indigeni migliorano i loro utensili in vista di tali lavori. Le prime semine sono state fatte a secco; continuano normalmente, grazie alle pioggie recenti. Si tende sempre più ad usare concimi chimici, e a questo riguardo la regione di Tiaret merita particolare menzione.

Le vendemmie sono terminate ovunque. La produzione non oltrepasserà i due milioni di ettolitri.

Le pioggie hanno ostacolato la raccolta del cotone, la quale sembra essere scarsa.

Si prevede una deficiente produzione di olive.

Dipartimento di Costantina. — La siccità persistente impedisce agli indigeni, non disponendo se non di aratri primitivi, di fare i lavori preparatori; soltanto gli Europei che posseggono o trattori o dei robusti attacchi possono lavorare il terreno, che è estremamente secco. Ciononostante qualche semina è stata fatta.

Le vendemmie sono finite per tutto. La produzione vinicola è in generale inferiore a quella del 1925; in compenso i vini sono di qualità molto superiore a quella dell'anno scorso.

La siccità ha causato negli oliveti la caduta di molti frutti, di guisa che la raccolta sarà assai scarsa. Nella regione di Biskra la raccolta dei datteri, anticipata a causa della maturazione più pre-

coce dovuta ai forti calori, è quasi terminata, ed è soddisfacente. La raccolta dei fichi è stata buona in Kabylia.

Le colture di patate della regione di Ain-M-Lila sono in buone condizioni. La raccolta del cotone, favorita da un autunno eccezionale, sarà presto terminata nella piana di Bona, e con risultati soddisfacenti.

Si segnalano nelle regioni Jemmapes, Philippeville e Collo incendi di macchie e di boschi.

Malgrado la penuria di pasture, il bestiame si mantiene abbastanza in buone condizioni.

(Dal « *Bullettin de l'Office du Gouvernment Général de l'Algérie* » Novembre 1926).

EGITTO

Mais. — Il tempo è stato favorevole alla maturazione, e si procede alla raccolta. In conseguenza dell'irrigazione precoce delle terre *Charaki* e delle favorevoli condizioni climatiche è da ritenersi che il rendimento sia al disopra della media. Le raccolte precoci son già vendute.

Riso. — La raccolta è quasi terminata; la battitura e la vagliatura continuano. Si prevede un rendimento normale.

Canna da zucchero. — Le colture si avviano in modo soddisfacente alla maturazione. Si procede al taglio nei piccoli appezzamenti, per il consumo locale.

Arachidi. — La raccolta è già stata fatta per la maggior parte e si prevede un rendimento normale o lievemente inferiore.

Frumento. — Le semine continuano: il tempo è stato favorevole alla germinazione delle colture già effettuate.

Bersim. — Le semine tardive son quasi terminate e la germinazione e lo sviluppo sono soddisfacenti.

Il verme del Bersim è stato segnalato in alcune località, senza che, peraltro, abbia causati danni importanti. Il primo taglio è cominciato nei campi di colture precoci.

Fave. — Le semine son procedute normalmente e si approssimano alla fine.

Orzo. — Le semine continuano, e la germinazione è buona.

Lenticchie. — Le semine son quasi ultimate, e la germinazione è generalmente buona.

Cipolle. — I trapianti son quasi terminati, e, in conseguenza delle favorevoli condizioni climateriche, la germinazione è soddisfacente.

Fieno greco. — Le semine son quasi ultimate e le nuove piante spuntano in modo soddisfacente.

Cairo, Dicembre 1926.

BIBLIOGRAFIA

MINISTERO DELLE FINANZE. Provveditorato Generale dello Stato — Pubblicazioni edite dallo Stato o col suo concorso - Parte I. (Libreria dello Stato, Roma, 1926, L. 30.).

A cura del Provveditorato generale dello Stato è uscita una prima parte dello *Spoglio dei periodici e delle opere collettive* pubblicati dallo Stato o col suo concorso ; spoglio che era stato annunciato dal Provveditore Generale nel pubblicare il *Catalogo generale delle pubblicazioni edite dallo Stato o col suo concorso* ; e di cui un interessante saggio era già uscito nel 1923.

E' un volume in 8° allungato, di oltre 450 pagine, che contiene diecimila citazioni di articoli di circa duecentocinquanta opere, e cioè di quasi quattromila volumi. Lo spoglio di tali opere ha dato circa quarantacinquemila schede ; sono state scelte tra esse e duplicate le diecimila riprodotte in questo volume, relative tutte a scritti biografici o critici o in qualsiasi modo riferentisi a determinate persone. Le schede sono raggruppate per soggetto e disposte secondo l'ordine alfabetico di questi.

Allo scopo di rendere la raccolta più maneggevole, senza troppo gonfiarla, e anche per mantenere la spesa nei limiti modesti imposti dalle attuali circostanze, lo spoglio delle opere è stato limitato a quelle posteriori al 1900 ; e alla sola parte di esse pubblicata dopo tale anno per le pubblicazioni periodiche iniziatesi anteriormente.

E' la parte più viva e più interessante della letteratura scientifica ; e d'altra parte giustamente l'avvertenza premessa al volume fa notare che da essa è assai agevole risalire alla parte precedente. Se i mezzi e le circostanze lo permetteranno la commissione incaricata della pubblicazione del *Catalogo* non mancherà di proseguire il lavoro a ritroso fino all'anno della proclamazione del Regno. Per lo stesso motivo di praticità sono stati spogliati anche i volumi stampati negli anni (1924 e 1925) successivi alla pubblicazione del « Catalogo ».

Quando si pensi che tutte queste opere, per non essere mai stata coordinata e seguita l'attività editoriale dello Stato, sono disperse tra molte biblioteche, che gli Enti che le hanno pubblicate molto spesso non ne conservano neanche copia per sè ; che è stato necessario collazionare col testo dell'opera quasi tutte le schede per dubbi sulla esattezza della copia o sulla persona del soggetto, in modo particolare quando si sono trovate molte schede contenenti uno stesso nome, ma che si riferivano a persone differenti ; che a queste difficoltà si sono aggiunte le difficoltà solite a questo genere di lavori, si avrà appena una pallida idea dello sforzo compiuto in così breve tempo ; non ultima fatica quella materiale di stampa, che si è cercato di rendere corretta quanto più fosse possibile, ben sapendo come il più piccolo errore, nei lavori del genere, può completamente disorientare.

L'opera sarà bene accetta agli studiosi, come è già avvenuto del Catalogo ; e non dubitiamo affatto che sia destinata a radunare una quantità ancora maggiore di consensi.

Così l'opera editoriale dello Stato, per l'attività e la genialità del Provveditore Generale Gr. Uff. Bartolini è messa a sempre maggior contatto del gran pubblico, con quanto vantaggio della cultura e della floridezza della Libreria dello Stato è facile immaginare.

MINISTERO DELL' ECONOMIA NAZIONALE. CONSIGLIO SUPERIORE DELL' ECONOMIA NAZIONALE. Atti del Consiglio superiore dell'Economia Nazionale. Sessione 111.° Febbraio 1926. — (Libreria Provveditorato Generale dello Stato - Roma 1926.)

Importanti dal punto di vista agrario, oltre al lucido e poderoso discorso di apertura della sessione di S. E. Belluzzo, Ministro della Economia Nazionale, i temi svolti : nella Sez 1ª e 111ª riunite su « L'organizzazione della produzione

orticola segnatamente nel mezzogiorno, in relazione alle esigenze odierne dei grandi mercati esteri », Relatori: Brizi e Briganti, e nelle Sez. 1 e 11 riunite su « La silvicoltura in rapporto agli impianti idroelettrici », Relatore: Di Tella.

FERDINANDO NOBILI MASSUERO. Ombre e luci di due continenti. - (Casa Editrice Alpes - Milano. L. 20 in Milano, L. 22 fuori di Milano).

In questo ottimo libro, che l'A. dice scritto sotto la pressione degli avvenimenti nei due anni turbinosi che videro l'aurora della nuova Turchia e il tramonto dell'unità araba, si studiano i due fatti storici dominanti il nostro tempo, quali sono il risveglio dell'Asia e la conquista dell'Africa e che in sommo grado interessano l'Italia. Eccone il sommario: La politica orientale dell'Inghilterra; La fine del califfato turco; Nuova e vecchia Turchia; Il nuovo regime del trattato di Losanna; Nei Luoghi Santi dell'Islam; L'Africa, continente di domani; Metodi e direttive della politica coloniale francese; Il comunismo in Africa; Conflitti di razze; Politica etiopica; Le nostre necessità coloniali; Compiti coloniali della presente generazione; La situazione coloniale italiana alla fine del 1924; L'acquisto dell'Oltregiuba; Colonie e credito; Presente ed avvenire economico della Tripolitania; La nuova fase della questione tunisina; In difesa dei diritti italiani a Tunisi; Tangeri e l'Italia; I nostri diritti a Tangeri; Marocco e Mediterraneo; Le avventure di Abd-el-Krim.

Prof. MARTINO MAYER. Malattie esotiche. - (Unione Tipografico Editrice Torinese).

È un manuale pratico di patologia coloniale che raccoglie in breve, ma lucido compendio, le nozioni più importanti di Clinica, Etiologia e Patologia delle malattie esotiehe.

L'Autore, che è Direttore di laboratorio all'Istituto per le malattie navali e tropicali d'Amburgo, dimostra una sicura e profonda conoscenza della materia, che tratta minutamente ma concisamente, non tralasciando alcune delle numerose forme morbose esotiche, molte delle quali assolutamente sconosciute da noi.

In gran numero le illustrazioni, opportunamente scelte, in nero e a colori, in gran parte riproduzioni di fotografie originali.

Elegante la veste tipografica.

La traduzione italiana è opera pregevole dei dr. Basile e Dünk, sotto la direzione del prof. E. Franchini, Direttore della Scuola di Patologia Coloniale nella R. Università di Bologna, a cui va il merito di aver fatto conoscere ai medici italiani un libro che sarà sicuramente necessario e prezioso per quanti si dedicano alla carriera coloniale.

G. TASSINARI. Saggio intorno alla distribuzione del reddito nell'agricoltura italiana. - (Piacenza; Federazione Italiana dei Consorzi Agrari 1926, L. 25).

Sulla struttura economica dei nostri organismi agrari esistevano, com'è noto, fra pochissime altre, solo le classiche ricerche del Niccoli su tre aziende tipiche italiane caratteristiche dei sistemi intensivo, estensivo ed attivo. Con quest'indagine accurata e preziosa per il metodo seguito e per gli elementi rilevati, una tale grave lacuna è stata in parte colmata. Diciamo in parte, perchè le ricerche fatte avranno, come l'A. stesso avverte, un ulteriore sviluppo di completamento.

Nel volume che presentiamo ai nostri lettori, il Tassinari dopo aver spiegato, in una prima parte, il fondamento e la natura dell'indagine, passa ad esporre i risultati delle sue ricerche estese a tutti o quasi tutti i sistemi agrari italiani, per ciascuno dei quali ha rilevato una o più aziende tipiche, al fine di porre in evidenza come si distribuisce il reddito dell'agricoltura fra le personalità economiche cooperanti alla produzione nell'immediato anteguerra (triennio 1912-14) e nel biennio postbellico (1921-22).

Chiude l'interessante volume una chiara sintesi sui risultati dell'indagine compiuta.

VILLAVECCHIA Prof. Dott. G. V. Dizionario di Merceologia e di chimica applicata. - (Quarta Edizione. Vol. IV - Ulrico Hoepli. Ed. Milano - 1926. L. 50).

Con questo IV volume, che tratta delle *voci* da Senapa a Zucchero, viene completato il magistrale Dizionario di Merceologia e di Chimica applicata alla conoscenza delle matérie prime e prodotti delle industrie chimiche e farmaceutiche, metallurgiche, alimentari, agricole, tintorie, tessili, ecc. del Chiar.mo Prof. Dott. G. Vittorio Villavecchia, e dei collaboratori Dottori: Fabris G., Rossi G., Bianchi A., e Belasio R. Il volume porta anche l'*indice generale alfabetico* delle merci trattate nei quatto volumi, e che da sè solo occupa ben 230 pagine su tre colonne.

Dei pregi e della grandissima utilità di questa opera originale e *italiana*, che costituisce addirittura una completa enciclopedia di merceologia e chimica applicata, abbiamo già trattato nel presentare i volumi precedenti e perciò non staremo a ripeterli. Diremo soltanto che l'opera non dovrebbe mancare in nessuna biblioteca di tecnico o di studioso.

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI AGRICOLTURA. Production et commerce des produits oléagineux et huiles végétaux - (Roma, 1926).

Con questo volume il Servizio di statistica dell'Istituto Internazionale di Agricoltura esaudisce il voto, da varie parti espresso, di continuare la raccolta dei dati inerenti alla produzione e al commercio di così importanti prodotti quali sono i semi oleosi e gli olii vegetali, che già con tanto successo aveva iniziato nel 1921. A partire poi dal 1926 i dati stessi verranno inseriti nell'Annuario. Questa pubblicazione pertanto, viene ad essere di completamento e un tratto di unione, fra la monografia del 1921 e le future tabelle dell'Annuario.

ISTITUTO INTERNAZIONALE D'AGRICOLTURA. Actes de la IV^{ème} Conférénce Internationale de Pédologie. - Roma, 12-19 Mai 1924. Vol. I.^{0} Organisation. Procés verbaux. Conférences générales. Vol. II.^{0} I^{ere} et II^{ème} Commissions, Etude Mécanique, Physique et Chimique du sol (mémoires et comunications). Vol. III.°, III^{ème}, IV^{ème}, V^{ème}, et VI^{ème}. Commissions. Ètude Bactériologique et Biochimique du sol. Nomenclature, classification et cartographie du sol. La Physiologie végétale en rapport avec la Pédologie. Appendice (Mémoires et comunications). Prezzo dell'opera completa in 3 volumi L. 250.

DOMENICO OMODEI. Osservazioni Meteorologiche ed Idrometriche nel 1923 nelle Stazioni istituite nella Somalia Italiana da S. A. R. il Duca degli Abruzzi. (Stabilimento Poligrafico dello Stato - Roma, 1926).

Il riconoscimento del fattore clima non poteva certamente scendere a secondaria importanza nella grandiosa attività di S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

S. A. R. ha il merito, specie per chi sappia valutare l'eccezionale importanza del servizio meteorologico nel riconoscimento delle possibilità economiche di un paese, sovrattutto nel campo dell'agricoltura e degli allevamenti, e per chi conosca le dolorose alternative dei servizi meteorologici nelle nostre diverse colonie, di aver organizzata, cosa non facile, una vasta rete meteerologica in Somalia sia con l'impianto di nuovi Osservatori e Stazioni, sia con il riattivamento di altre da tempo non più funzionanti, per deficienza di personale o materiale.

Si può essere certi che il servizio meteorologico della Somalia è oggi veramente in buone mani, per cui tutti i miglioramenti e perfezionamenti saranno introdotti in modo da rendere quella della Somalia una rete che farà veramente onore al nostro Paese.

Ne sono la più bella documentazione i dati che, sotto la valida collaborazione dei Professori Eredia, Pagliani e Tenani, l'A. oggi ci offre, e che, uniti a quelli degli anni susseguenti, ci illumineranno presto ed in maniera completa sul clima somalo.

PAOLO STACCHINI. Sulla organizzazione del Servizio Fitopatologico in Italia. - (Estratto da « La Terra », fasc. 2-3 del 1925. Nicola Zanichelli, Bologna).

L'A. fa una accurata esposizione dell'organizzazione del Servizio Fitopatologico in Italia, ne pone in evidenza le numerose manchevolezze e ne sostiene, nell' interesse del miglioramento agricolo del paese, una revisione generale della legge in vigore, ormai non più corrispondente alle esigenze, e che abbisogna di essere modificata e aggiornata.

BOLLETTINO DELL'ORTO BOTANICO DELLA R. UNIVERSITÀ DI NAPOLI. Tomo VIII. - (Tip. Fratelli Cioffi, Napoli 1926). Fra l'altro contiene i seguenti studi di interesse coloniale:

Fiore M. Contributo alla morfologia delle foglie della *Cicadee* — *Cavara F.* e *Chistoni A.* Nuovi risultati della coltura del papavero da oppio del R. Orto Botanico di Napoli. — *Cavara F.* « *Manginiella Scaettae* » *Cov.* Nuovo ifomicete della palma da datteri in Cirenaica. — *Cavara F. Meriandra benghalensis* (Roseb) Beuth. dell'Eritrea. — *Parisi R.* Di un « Cistopus » dell'*Onobrychis Crista-Galli.* Lann. di Cirenaica. — *Cavara F.* Una salvia da essenza della Cirenaica. — *Zodda G.* Di alcune biofrite della Cirenaica raccolte dal prof. Cavara. — *Cavara F.*. Di alcune piante nuove o rare della Cirenaica. — *Cacara F.* e *Grande L.* Altre piante nuove o rare della Cirenaica.

MOLISH H. La Fisiologia vegetale applicata all'orticoltura, ad uso dei Botanici, orticultori, floricultori, agronomi ed amici delle piante. Traduzione della quinta edizione originale del dott. Vatova A., con prefazione del prof. Negri G. — Manuali di Scienze Fisiche e Naturali. (Unione Tipografico Editrice Torinese - Torino. 1926. Prezzo L. 35).

L'A. di questo manuale, è così noto ai cultori di scienze biologiche e agronomiche, da non richiedere alcuna presentazione; ugualmente nota è l'eccezionale fortuna che il libro ha avuto nel suo testo originale.

Molto opportuna pertanto l'iniziativa della benemerita U. T. E. T. nel presentare al pubblico italiano questa accurata traduzione del dott. Vatova A, poichè contribuirà ad accrescere le conoscenze intorno alla vita delle piante, base per ogni sano progresso agrario.

Dott. MARIO GURZI. La « puntatura » delle cariossidi di frumento e una nuova specie di Alternaria. - (Estratto dalla « Rivista di Patologia vegetale » Tipografia Cooperativa. Pavia, 1925).

L'A. espone interessanti ricerche personalmente condotte sulla puntatura delle cariossidi di frumento nel R Laboratorio Crittogamico di Pavia.

Sulla puntatura del frumento, segnalata per la prima volta dal Peglion nel 1901 ed in seguito studiata da diversi autori italiani e Nord Americani con risultati assai discordi, l'A. dà preziose e precise conclusioni.

Dott. MARIO GURZI. La tracheo-verticillosi della patata in Italia. - (Estratto dalla « Rivista di Patologia Vegetale », Tipografia Cooperativa. Pavia, 1926).

L'A. segnala per la prima volta l'apparizione in Italia del Verticillium albo atrum da lui rinvenuto, nel Laboratario Crittogamico di Pavia, su alcuni steli di patata provenienti dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura di Spoleto.

La malattia propria dell'Europa centrale, Germania principalmente, deve essere stata con tutta probabilità indrodotta di recente con tuberi importati da quelle regioni.

Dott. FEBO BONI. Verso l'Indipendenza granaria. - (Edito dalla Commissione Tecnica dell'Agricoltura. L. 8).

Nel volume sono diligentemente raccolti i dati concernenti le resultanze tecniche del Primo Concorso Nazionale per la « Vittoria del grano », i quali dànno all'agricoltore la più bella dimostrazione che se il clima ha la sua grande importanza nella produzione agricola e in quella granaria in specie, è altrettanto certo che la buona tecnica ne ha una non inferiore, ed è proprio nelle annate sfavorevoli che la buona tecnica può farsi meglio sentire.

Il lavoro che l'A. presenta non è soltanto un atto di fede, ma la documentazione obbiettiva, serena, irrefutabile della possibilità della nostra indipendenza granaria.

Prof. C. CRAVERI. Insetti nocivi all'agricoltura ed alla selvicoltura. - (Ulrico Hoepli. Milano, 1926, L. 20).

È la seconda edizione di una delle tante preziose pubblicazioni della Casa Editrice Hoepli.

Il tempo breve in cui venne rapidamente esaurita la prima copiosa edizione dimostra nella maniera più eloquente la praticità del lavoro, l'unico che tratti l'argomento in maniera piana, chiara ed alla portata di tutti.

L'A. rende con questa pubblicazione un ottimo servizio all'agricoltore, ed è veramente da augurarsi che la seconda edizione si abbia quella stessa fortuna che arrise alla prima.

Prof. Dott. C. PIERANTI. Le piante parassite ed infestanti nocive alla agricoltura. - (Casa Editrice Hoepli. Milano, 1926 - Volume in 16.° di pag. 340, con 150 incisioni. L. 15).

Più e più nell'attuale momento di risveglio, la lotta contro i parassiti va sentita dall'agricoltore che deve saper conoscere le esigenze delle proprie piante, prevenirle e curarle contro i loro nemici.

Molto bene giunge il volumetto che l'A. presenta con particolare semplicità e chiarezza, e di praticità veramente corrispondente all'intento che lo promuove.

Esso incontrerà indubbiamente il favore dell'agricoltore intelligente e non mancherà nella biblioteca di ognuno.

MARIO MORI. San Domingo - Condizioni naturali ed economiche - Con 10 cartine e 28 illustrazioni fuori testo. (Edito dall'Istituto Cristoforo Colombo - L. 15).

Questa monografia, che fa parte delle pubblicazioni del benemerito Istituto Cristoforo Colombo, dà molto più di quello che promette il titolo. Vi sono esaminati tutti gli aspetti della vita naturale e sociale di questo Stato (la vecchia *Hispaniola* di C. Colombo), ove tutte condizioni sono favorevolissime all'agricoltura, ma ove questa non è praticata con la razionalità che permette di avere il massimo prodotto colla minima spesa. Libro utile a tutti, ma più specialmente per chi voglia portare la propria attività oltre i confini della Patria, giacchè la scarsa popolazione dello Stato (18 ab. per Km.^{2}) e le condizioni del luogo permettono largo impiego di mano d'opera e capitali immigrati

È corredato di una larga bibliografia.

GIUSEPPE GIBELLO SOCCO. Colonie d'Italia e Colonie ex Germaniche. - (Edizioni de « L'Esportatore Italiano », Milano 1926 - L. 15).

Che nell'assegnazione dei mandati Coloniali fatta dopo la guerra l'Italia sia stata trattata senza equità è ormai indubitato, ma è bene che sia ripetuto. Ed è ciò che precisamente fa, colla competenza che gli viene dalla sua lunga esperienza di Colonie, il Maggiore Gibello Socco con questo suo libro che riunisce articoli già apparsi ne « L'Esportatore Italiano »- La completa descrizione, specialmente dai lati agricolo e commerciale, delle nostre quattro Colonia e di quelle ex-Germaniche, e il tacito raffronto fra le une e le altre, sono la logica premessa alla logica conseguenza della necessità della revisione dei mandati coloniali ; dalla quale, prospetta l'A., potrebbe assegnarsi all'Italia la parte dell'ex-Tanganica che è ora sotto il mandato Inglese.

Il volume è corredato di cartine e illustrazioni.

L'ITALIA E IL MONDO Rassegna delle migrazioni. - (Edito dall'Opera Bonomelli - Milano).

È la nuova bella rivista diretta dall'On. Orazio Pedrazzi e che sostituisce l'altra « Opera Bonomelli » che già era al suo sesto anno di vita. Ecco il sommario del numero di Novembre : *Pedrazzi* : Un emigrante — *Centolani* : Pause e deviamenti nella colonnizzazione argentina — *Masi* : Il censimento tunisino — *Maugini* : La valorizzazione agricola delle nostre colonie di dominio diretto — *Ferri* : Il sistema dei mandati e l'emigrazione italiana — *Tenzone Nianza* :

Scuola e Colonie in Germania — L'emigrazione nella stampa estera — Legislazioni delle migrazioni — Cronache migratorie — Note economiche — Mercati di lavoro — Cose coloniali — Navalia — Pubblicazioni.

Dott. GIORGIO COSTANTINO. L'Anona Cherimolia nel circondario di Reggia Calabria. - (Stabilimento Tipografico « Corriere di Calabria », Reggio Calabria 1925).

Ottima monografia a cui l' A. ha atteso con encomiabile diligenza e molta precisione.

Il lavoro vuol essere rivolto agli agricoltori della Calabria e della Sicilia, regioni che nella loro richezza di essenze fruttifere potrebbero offrire pure una importante e preziosa diffusione anche all'Anona Cherimolia, già da qualche anno introdotta ed acclimatata, ma tenuta là solo in considerazione di ornamentale. Molti complimenti all'A. per il suo completo lavoro.

A. PROVANO. Relazione sulle Esperienze Elettrogenetiche. - (Editore Ambrogio Airoldi, Intra 1926).

L' Elettrogenetica è ancora argomento di moltissime incognite, che lascia l'opinione pubblica lontana dalla ragionevole portata pratica, ma troppo importante per non essere all'ordine del giorno.

Da essa qualcosa si è avuto e molto si deve attendere.

Nella sua relazione l'A. espone i risultati ottenuti presso il Laboratorio di Elettrogenetica di Belgirate.

REVUE INTERNATIONALE DES PRODUITS COLONIAUX. - (Paris, Rue Sainte-Lazare, 97). Ecco il sommario del N. 11 del 1926 della bella Rivista, dedicato ai Fosfati.

Richard: Les phosphates nord-africaine. — *Du Halgonet*: Le marché des phosphates en Grande Bretagne. — *Boissier:* L'approvisionnement en phosphates des fabriques yougoslaves de superphosphates. — L'exploitation des phosphates au Maroc. — *Duclos:* Phosphates et guanos phosphatés de Madagascar. — Les phosphates en Indochine. — *Tillinac:* Les phosphates en Océanie et en Guyane française. — Les colonies françaises à la Foire de Prague. — *De Naulin:* La mise en valeur des nos colonies. — Vendre à l'étranger, c'est stimuler notre production coloniale. — *D'Azcona:* Le mois financier. — Notre étude: Compagnie forestière et commerciale du Maroni. — IIe Congrès des Français à l'étranger. — Les placement des produits coloniaux à l'étranger: une collaboration nécessaire. — La convention commerciale franco-greque et le colonies. — Reglement douanier.

Atti dell' Istituto Agricolo Coloniale Italiano

— Il 20 Dicembre 1926 S. E. l'On. Piero Bolzon, Sotto-segretario alle Colonie, ha visitato l' Istituto Agricolo Coloniale, ricevuto dal Consiglio di Amministrazione, dal Direttore e dal personale dell' Istituto medesimo. S. E. nella sua visita minuziosa è rimasta ammirata dell'organizzazione dell' Istituto, della sua Biblioteca, delle doviziose collezioni di prodotti coloniali e del materiale e fotografie disponibili per la propaganda coloniale.

Nella stessa giornata S. E. ha pure visitato il R.° Istituto Botanico e l'Orto Botanico, la R.ª Scuola di Pomologia e il R.° Istituto Superiore Agrario e Forestale rendendosi conto della completa organizzazione di studi agrari esistente in Firenze, la quale costituisce una particolare condizione pel prospero sviluppo dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano.

S. E. in una riunione indetta in Prefettura, e alla quale han partecipato i rappresentanti degli Enti sovventori, ha elogiato l'azione

dell'Istituto, ha fatta presente la ferma volontà del Governo Nazionale di sempre più e meglio valorizzarlo ed ha encomiato Provincia, Comune, Camera di Commercio e Cassa di Risparmio di Firenze, che seduta stante han risolto dei problemi contingenti di carattere finanziario.

— Il Presidente S. E. Prof. Arrigo Serpieri e il Consigliere Senatore Conte Donato Samminiatelli sono stati nominati rispettivamente Presidente e Vice-Presidente della R.ª Accademia dei Georgofili. Il Direttore Dott. Armando Maugini è stato nominato Consigliere della Società Botanica Italiana.

— Nei giorni 6, 7 e 8 Dicembre 1926, presieduti dal Comm. Dott. Giovanni Zucco, Commissario Governativo nominato dal Ministero delle Colonie, hanno avuto luogo gli esami di licenza di seconda sessione. Ottennero il diploma di licenza gli allievi Luigi Pontalti con punti $\frac{62}{100}$ e Luigi Silanos con punti $\frac{60}{100}$; il certificato di proficua frequenza gli uditori Giuseppe Rossi e Tomaso Nizzi, e quello di semplice frequenza l'uditore Sylla Pasella.

— Il 21 Dicembre 1926 è terminato il Corso del Commissariato Generale dell'Emigrazione iniziatosi il 1.° Marzo dello stesso anno per la preparazione professionale e pratica di Pionieri coloniali da destinarsi alle colonie italiane di dominio diretto. Ottennero il relativo diploma gli allievi Giuseppe Croce, Dante Paoli, Pasquale Conte, Pietro Padovani e Filippo Camerucci.

— I nostri licenziati agronomi coloniali Gavino Sanna Ferrari ed Efisio Chessa sono stati assunti dalla Azienda agraria dell'Ing. De Micheli in Tripolitania in qualità, rispettivamente, di Direttore e di Vice-Direttore.

VARIE

— La benemerita organizzazione S. N. A. C. I. sta preparando un viaggio in Libia dal 7 al 22 del prossimo Febbraio, Richiedere informazioni alla S. N. A. C. I., Firenze (118), Borgo dei Greci, 8.

— Con Decreto del Ministero delle Colonie in data 13 Settembre 1926, si dànno norme circa l'organizzazione del Servizio Fitopatologico nella Tripolitania e Cirenaica, in relazione al R. D. 24 Gennaio 1926, n. 270, avente lo stesso oggetto.

— L'Istituto Internazionale di Agricoltura ha intensificata la sua attività nel campo dell'agricoltura coloniale tropicale per promuovere ogni forma di progresso agrario nelle colonie, specialmente dei climi caldi. Come prima manifestazione di tale sua attività ha in corso un'inchiesta per conoscere le condizioni attuali dell'agricoltura, della zootecnia e della economia rurale in tutti i paesi coloniali.

— La Camera di Commercio ed Industria Italo-Brasiliana di Genova sta per pubblicare un *Annuario del commercio Italo-Brasiliano,* che colle sue notizie, informazioni, dati statistici ecc., contribuirà validamente al maggiore sviluppo degli scambi fra due paesi.

— La Costa d'Oro anche nel 1926 è rimasta alla testa della produzione del cacao con 218.000 tonn., che reppresentano il 50% della produzione mondiale.

— Presso la Fondazione per l'Incremento Enologico ed Agrario in Conegliano sono istituiti corsi professionali per preparare *Capi Vignaioli* e *Capi Canti-*

nieri. Per i primi il corso va dal Gennaio alla fine di Luglio, e per i secondi dal Settembre alla fine di Marzo. Rivolgersi per chiarimenti alla R. Scuola Enologica di Conegliano.

— Si annunzia un miglioramento nel servizio marittimo tra l'Italia e l'Australia, mercè la prossima entrata in linea di due nuovi piroscafi italiani a motore.

— L'Italia ha raggiunto il secondo posto nei traffici marittimi coll'Egitto: difatti nel 1925 in Alessandria sono giunti 739 piroscafi inglesi e 413 italiani; segue a gran distanza la Francia con 190 piroscafi.

— Il 20 Ottobre u. s. è stata collocata l'ultima rotaia della ferrovia Tangeri-Fez, e la sera dello stesso giorno la prima locomotiva proveniente da Fez giungeva a Tangeri. Proseguono ora i lavori di consolidamento della linea, la quale si prevede potrà essere, almeno provvisoriamente, aperta all'esercizio nel Maggio 1927.

— L'emigrazione complessiva nel Regno è ascesa nel 1925 a 312038 persone, con una diminuzione di 96.038 in confronto al 1924. Quella transoceanica, che è stata di 104.421 persone, è così ripartita rispetto ai centri principali d'immigrazione: Argentina, 53331; Stati Uniti 32.400; Brasile 8151; Australia 4886; Uraguay 2020; Canadà 1418.

— Il commercio dell'essenza di legno di rosa della Guiana francese è in aumento: da una esportazione di 44676 Cg. nel 1913, quella Colonia è giunta nel 1924 ad esportarne 86424 Cg.

— La missione inviata dalla R. Società Geografica a Giarabub ha mandate da quell'oasi le sue prime notizie, colle quali dice avere avuta l'impressione che la zona sia molto interessante dal lato geologico e geografico-fisico e dal lato zoologico.

— Il fascicolo di Ottobre del « *Tropenpflanzer* » reca un interessante artioolo sulle colorazioni tintorie africane del cuoio.

— Secondo il « *Tropical Life* » vi sarebbe una forte richiesta di microscopi ed altri strumenti ottici per ricerche batteriologiche in paesi tropicali.

— Escluso il consumo locale nei paesi di produzione, il commercio mondiale della banana si aggirerebbe sui 15 miliardi di frutti.

— In Manciuria nel 1925 la soja ha data una produzione di milioni di tonnellate 3.7, con un aumento su quella dell'anno precedente, e dei quali milioni 2,5 sono stati esportati. I pannelli sono per la grande maggioranza venduti in Giappone.

— A causa del trasferimento di Greci dall'Anatolia in Europa e, viceversa, di Turchi dall'Europa in Asia Minore, dovuto a ragioni politiche, nella regione di Brussa si abbandona la produzione della seta per passare a quella del tabacco, e in Macedonia aumenta la produzione della seta; giacchè i Greci sono filatori e tessitori, e i Turchi, coltivatori di tabacco. Si nota che nella regione di Brussa rimangono solo 8 fabbriche di seta delle 104 esistenti ante-guerra; e che la produzione del tabacco è passata dai 2 milioni di oke del 1924 a 7 milioni nel 1925.

— La Commissione Tecnica per il Miglioramento dell' Agricoltura a mezzo della Casa A. Mazzetti di Torino ha pubblicati dei manifesti di propaganda per il Concorso Nazionale per la « Vittoria del Grano. I manifesti sono opera geniale e forte dell'illustre Cappiello, specialista del genere.

— La benemerita organizzazione S,N.A.C.I., in occasione della sesta Esposizione delle Macchine Agricole che avrà luogo a Parigi dal 17 al 24 Gennaio, indice un convenientissimo viaggio a Parigi. Rivolgersi alla stessa associazione, Firenze (118), Borgo dei Greci 8.

— Dal 14 al 29 Maggio avrà luogo in Parigi una Fiera che avrà un successo pari a quello avuto dalle altre diciotto che la precedono. Chiedere prospetti e moduli per l' adesione all' organizzazione S.N.A.C.I. Firenze (118), Borgo dei Greci 8.

Dott. Armando Maugini - Direttore responsabile — Firenze, G. Ramella & C.o